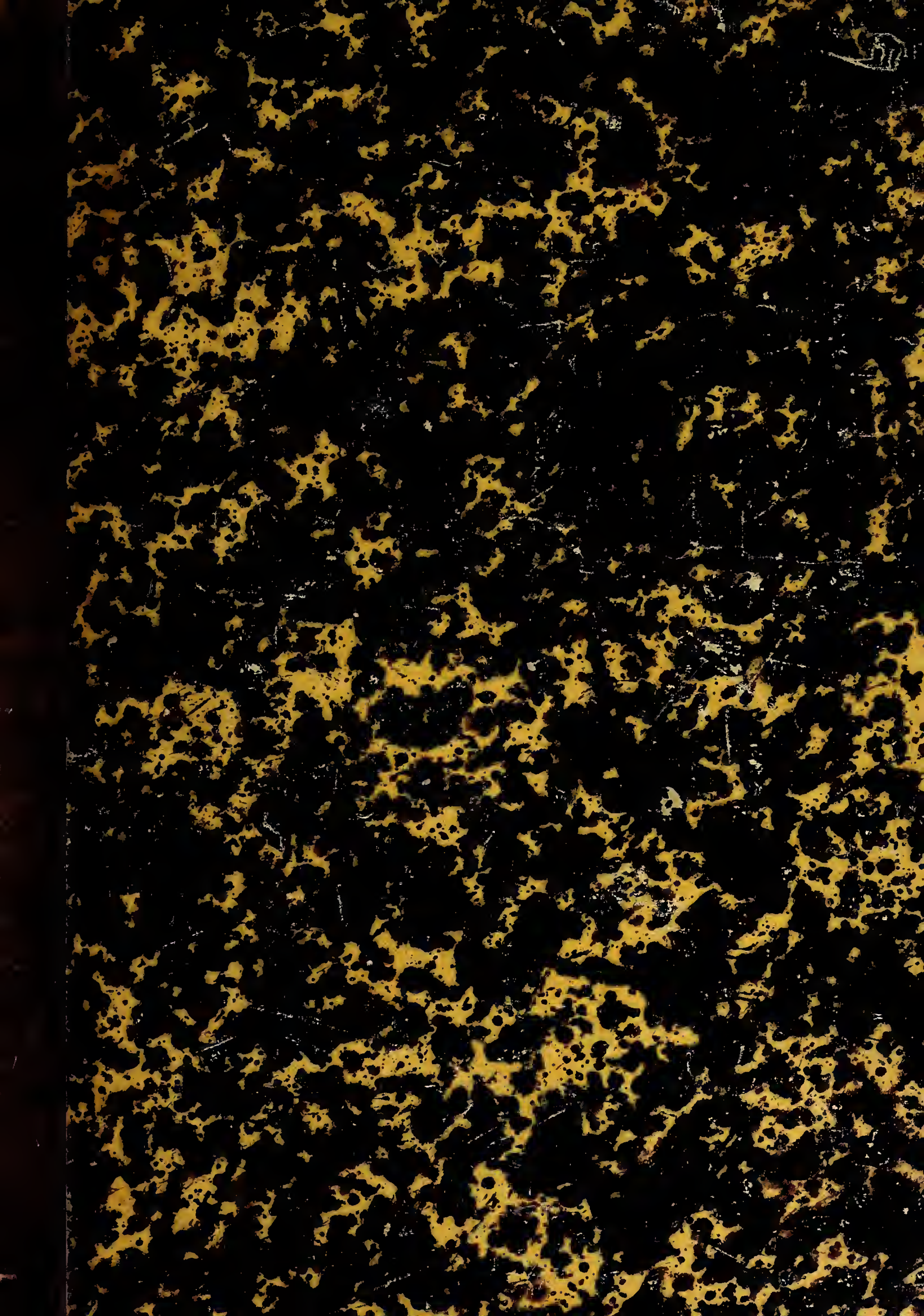


LA
NOBILTÀ BORROMEA
ESPOSTA IN SONTUOSO APPARATO
Dagl' Illustrissimi Signori
ABATI, E DOTTORI
DELL' INSIGNE COLLEGIO
DE' SS.ri GIUDICI, CONTI, E CAVALIERI
DELLA CITTÀ DI MILANO
NELLA SOLENNE AGGREGAZIONE
Dell' Em.mo, e Rev.mo Sig. Cardinale
GIBERTO BORROMEO
PATRIARCA D'ANTIOCHIA,
E VESCOVO DI NOVARA.



IN MILANO MDCCXVIII.

Per Pietro Francesco Nava Stampatore del detto Insigne Collegio.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.




Orrevano i mesti giorni, in cui la Chiesa Milanese, vestendo a nero di melanconica pietà i suoi Altari, tutta s'involge nel fosco velo di un umile penitenza, ed intimato il lungo duolo di un Quaresimale silenzo anche alla innocente allegrezza de' musici Stromenti, non lascia risuonare i suoi Tempii, fuorche di profetici gemiti, e sacri treni, per incitare la compassione de' Fedeli alla più raccolta, e tenera rimembranza della Passione del Redentore; quando allo spargersi del felicissimo annuncio, che fosse una volta promosso al tanto aspettato onore della porpora Cardinalizia il degnissimo Patriarca, Vescouo, e Concittadino Monsignor Giberto Borromeo, parve, che, come all' improvisa comparsa di un lampo di Sole squarciasi, e si indora il tetro seno alle nubi, così restasse per qualche tempo sospeso su'l ciglio più sereno de' Cittadini quel divoto orrore del loro lutto pietoso, e si svegliasse nel cuor di tutti certa qual dolce consolazione, che anticipava agl' animi il giubilo delle vicine Feste Pascali. Ne diedero pubblica dimostrazione di contentezza i Nobili, che misti in bella confusione co' i Maestrati più autorevoli accorsero in folte schiere alle replicate solenni azzioni di grazie all' Altissimo: Ne festeggiarono con pompa di pieno godimento i più congiunti e di amore, e di sangue, che in ogni lato della Città fecero volar fiamme artificiose, ed arder faci di gioja: Ne sparsero con istrepitoso rimbombo di Viva la lieta nuova ai più rimoti confini di questo Stato, e de' forastieri Dominii, i sudditi delle domestiche Signorie, ch'ebbero

a ſpendere più meſi, per contentare il genio non mai ſtanco della loro ſpiritoſa allegrezza facendo riſpondere ogni Valle, ogni Monte con ecco di feſtevole ſuono, e gareggiando con amena emulazione, a chi poteſſe cogl' apparati più ſplendidi rendere più diſtinta la ſincerità del lor giubilo.

In queſto allegro bollore di pubbliche Feſte non laſciarono anche gl'Illuſtriſſimi Signori Conti, Cavalieri, e Giudici di queſto inſigne Collegio di atteſtare con i più caldi ufficj di congratulazione alla Borromea famiglia, e al Parentado la privata ſomma lor gioja, accordando a i Viva del popolo le ſue feſtoſe acclamazio ni, con tutto quello ſpirito di nobile brio, che poteano eccitar loro in ſeno le amabili doti di un tal ſoggetto, la venerazione, e la ſtima di sì gran Caſa. Tanto più, che a dare una ſoave ſpinta all' allegrezza poſta, per così dire, già in corſo dal genio proprio, e parziale di queſti Signori v' entrò la Gentilezza del medeſimo nuovo Porporato Borromeo, il quale non obbligato da altro titolo, fuorche dalla ſua innata Benignità, ſpedì ſubito da Roma l'avviſo di queſta ſua promozione a tutto il Collegio con termini di tanta finezza, che non ponno laſciarſi ſotto ſilenzo, e ſono i ſeguenti.

ILL.mi SIG.ri

LA partecipazione, che io faccio alle SS.rie VV. Ill.me d'avermi Lunedì ſcorſo la Santità di Noſtro Signore Clementiſſimamente promoſſo alla Porpora mi viene dettata dalla ſingolare ſtima, con cui riveriſco codeſto Nobiliſſimo Collegio. Dall'animo gentiliſſimo delle SS.rie VV. Ill.me mi prometto, che verrà ammeſſa a buon grado queſta notizia, e ch' elleno ſaranno per compiacerſi di darmene i contraſegni con molti loro comandi, perche io abbia ſempre modi di comprovarmi

Delle SS.rie VV. Ill.me

Roma 20. Marzo 1717.

Serv.re V.o

G. Cardinale Borromeo.

A tergo

All' Ill.mi Sig.ri li SS.ri Dottori del Collegio di Milano.

Ad un tratto così obbligante di corteſiſſima attenzione corriſpoſe immantinenti il Collegio con tutta quella eſpreſſione di riverente gratitudine, che nelle anime nobili à queſta lodevol premura di non reſtare mai addietro di finezza alle altrui grazie; Che però oltre i più vivi atteſtati di congratulazione, e divota riconoſcenza per così prezioſa notizia, ſi ſteſe altresì ad iſpiegare i motivi della ſua ſpeciale conſolazione, i quali erano di vedere non ſolo fatta più illuſtre una Famiglia da lui tenuta in tanto pregio, ma nobilitata inſieme ancora tutta la Patria, e rimeſſe in fiore quelle ſperanze di pubblico vantaggio, che può giuſtamente fomentarſi in ſeno la noſtra Città, qualor ſi tratta di porpore Borromee. L'accennata riſpoſta è quella, che quì rapportaſi.

EM.MO E REV.MO SIG.RE SIG.R PRON COL.MO

ALla generoſa, ed obbligantiſſima gentilezza di V. Em.za aſcrive il noſtro Collegio l'onore della notizia compartitaci dall'Em.za V.a della giuſta ſua promozione al ſacro porporato Collegio, accertando V. E. che ſiccome pienamente gode l'Univerſo, così ſpecialmente il noſtro Ordine intereſſato ne' vantaggi della Patria ſommamente gioiſce in contemplare nella inſigne, e nobiliſſima Caſa di V. E. ravvivate con la nuova porpora le felici, e ſacre memorie di quelle, che procedenti dallo ſteſſo fonte riſplendettero a ſommo beneficio della Santità, e della Patria. Quindi e per pubblico bene, e per privato noſtro oſſequio doppiamente tributarie ſi rendono al merito di V. E. le noſtre riſpettoſe congratulazioni, quali accompagnate da inceſſanti voti per la conſervazione di V. E. riuſciranno fortunate, qualor ci ottengano la ſorte de' ſtimatiſſimi ſuoi comandi, all'eſecuzione de' quali prontiſſimi ci raſſegniamo

Di V. Em.za — Milano 3. Aprile 1717.

Umil.mi, e Dev.mi Servitori
Gl'Abati, e Dott.ri del Collegio
de' Giudici, Conti, e Caval.i di Milano.

A tergo

All'Em.mo, e Rev.mo Sig.re Sig.r Pron Col.mo
Il Sig.r Cardinale Conte Don Giberto Borromeo
Patriarca, e Veſcovo di Novara.
Roma.

Fin quì però il giubilo de' Signori Dottori restava perduto nell'alta folla della commune allegrezza, senza aver altro di singolare, fuorche la privata lor contentezza; anzi che ne pur sembrava loro giubilo intero; poiche quello stesso sapore così soave di genial gioja, che ad essi loro fioriva sù le labbra, tramandava poi al fondo del cuore certo qual nobil ramarico, che toglieva alla consolazione la sua migliore dolcezza; e questi era il considerare, che non potessero far tutta sua una sì degna allegrezza, per non essere a loro aggregato il nuovo Em.mo, e che mancasse sol questa gemma a quell' ampia Corona de' Porporati Milanesi e antepassati, e viventi, che adorna con sì splendido, e maestoso lume la Nobiltà di questo Collegio. Non ebbero però lungamente a stare in pena i lor desiderii; poiche ben presto videro comparirsi sotto gli occhi, quasi raggio foriero di un giulivo sereno, un foglio gentilissimo di S. Ecc.za il Sig. Co: Gio: Borromeo Nipote dell'Em.mo Giberto, il qual parlava in tal guisa.

ILL.MI SIG.RI SIG.RI PRONI COL.MI

AVendo io riscontri, che siccome il Sig. Cardinale mio Zio in occasione della di lui Promozione fatta dalla Santità di N. Signore alla sacra Porpora non tralasciò in attestato della riverente, ed obbligata stima, che sempre à professato, e professa a codesto Ill.mo Collegio, ed alle Signorie LL. Illustrissime di porgergliene li riscontri, quali con dimostrazioni di fina contentezza furono per singolar effetto di bontà dalle SS. LL. Illustrissime accolti; così ascriverebbe ad ogni maggior suo vantaggio l'onore d'essere annoverato in cotest' Ill.mo Ordine, non devo tralasciare di porgerne con ogni maggior ossequio la notizia alle SS. Loro Illustrissime unitamente colle mie riverenti suppliche, assicurandole, che tale onore, non solo sarà registrato dall'Em.mo Zio, quanto da questa loro Casa a quell' infinito, che protesta alle SS. LL. Ill.me, alle quali con distinto, e rassegnato ossequio mi professo

Delle SS.rie V.e Ill.me

Cesano 9. Luglio 1717.
Div.mo Obblig.mo Serv.re vero
Gio: Benedetto Borromeo.

Alli Ill.mi SS.ri Sig.ri Proni Col.mi
Li Sig.ri Abati, Cavalieri, Conti, e Dottori
del Collegio de' Giudici di
Milano.

Con quanto accoglimento di ſingolare ſodisfazione paſſaſſe di mano in mano a Signori Dottori una sì nobil propoſta non fà d'uopo iſpiegarlo, potendoſi abbaſtanza miſurare da quell'alto concetto, e tenero amore verſo un Perſonaggio sì chiaro per merito, e per Proſapia, che facea loro ſoſpirar l'occaſione tanto glorioſa d'aggregarlo al ſuo Ordine. Ma crebbe ancor più viva in ſeno a medeſimi la contentezza, allor che l'Ill.mo Sig. Senatore Don Gio: Galeazzo Viſconti Collega preſentò a SS.ri Abati, e Protettori una lettera dell. Em.mo Borromeo, in cui ſpiegava il ſuo corteſe deſiderio d'eſſere annoverato fra i membri di queſta inſigne Aſſemblea, e s'avanzava inſieme alla confidenza di appoggiare allo ſteſſo la carica di ſupplir le ſue veci, con tutte quelle gentili eſpreſſioni di efficace richieſta per ottenere tal grazia, che ponno leggerſi, ed ammirarſi nella fedel copia quì anneſſa.

ILL.MO SIG.RE

IL Sig. Conte Gio: mio Nipote portarà a Signori Abati, e Dottori del Collegio de' Giudici della noſtra Città le mie più vive premure d'eſſere aggregato in codeſto Inſigne Conſeſſo, come ſogliono eſſervi annoverati gl'altri Em.mi Porporati della noſtra Patria. Quando io ne ottenga l'intento, come voglio promettermi dalla ſperimentata Gentilezza dei Nobili, che lo compongono, non ſaprei figurarmi, chi più efficacemente di V.S. Illuſtriſſima voleſſe diſporſi a ſoſtener le mie veci. Ella dunque mi permetta, che io uſando della confidenza, che mi concedono e i titoli della parentela, e la di lei ſingolare bontà, le appoggi queſta parte gravoſa, la quale confido ch' ella ſarà per aſſumerſi col puro fine di favorirmi, ed impormi nuovi gradi di obbligazione; e nel mentre che gliele raſſegno colle innumerabili antiche, vorrei, che V.S. Ill.ma mi conſideraſſe pre-

premurofo di difimpegnarle col frequentemente fervirla, baciandole in tanto le mani

Roma 3. Luglio 1717.

Di V. S. Ill.ma, cui fupplico condonarmi l'inoltrata confidenza, che mi prendo d'incommodare la di lei generofa, ed efperimentata finezza in quefta occafione, ove io defidero me medemo qualificato dalle grazie di V. S. Ill.ma, e condecorato infieme dalle ftefse quel carattere, con cui mi pregio d'effere diftintamente fuo

Serv.re, e P.te
G. Cardinale Borromeo.

A tergo
All' Ill.mo Sig.re il Sig.r Senatore
Don Gio: Galeazzo Vifconti
Milano.

Aperto in tal maniera a Signori Dottori il campo di confolare la divota impazienza delle lor brame, non indugiarono punto a fcioglierle in voci di univerfale acclamazione, aggregandolo al di lor Ordine cō una piena più di applaufi, che di voti, nel che vollero cōtraffegnare la parzialiffima ftima, che nodrivano verfo di un tanto Perfonaggio; poiche lafciate da parte quelle fevere leggi di fcritture, efami, e confulte, che fono proprie di fimil funzione, baftò loro per autentico atteftato d'ogni più luminofa dote il puro nome di GIBERTO BORROMEO; e tanto appunto efpreffero nella lettera di avvifo, che a lui inviarono, della fodetta aggregazione, conceputa in tal tenore.

EM.MO E R.MO SIG.RE SIG.R PRON COL.MO

LO fplendore, che V. Em.za è per aggiungere al noftro Collegio col luftro non meno dell' antichiffima di lei gran Cafa, che dell' Em.ma Porpora, à riempita di tale impazienza la noftra afpettativa, che al primo udire del di Lei veneratiffimo nome fiamo pafsati in acclamarla per Collega con fommo defiderio di dare quanto prima le più vive rimoftranze di pubblica gioja nella folenne effettuazione. Ben à comprefo ciafcuno di noi all'intendere V. Em.za defiderofa di compartirci tal onore,

che

che ciò era un voler annoverare il noſtro Ordine al conſorzio delle di lei eccelſe prerogative, ſotto ſpecie d'eſſervi annoverata, e credereſſimo troppa ſuperbia il pretendere di poter darle maggiori grazie, che quelle di confeſſare il noſtro conoſcimento, ed implorare la protezione di V. Em.^{za} aſſicurandoci con queſta fidanza d'accreditare baſtantemente le proteſte della noſtra obbligatiſſima immutabile Ubbidienza

Di V. Em.^{za}

Dal noſtro Collegio 17. Luglio 1717.

Umiliſs.^{mi} Obblig.^{mi} Ser.^{ri}

Gl'Abati, e Giureperiti del Collegio di Milano

Giudici, Conti, e Cavalieri.

A tergo All'Em.^{mo}, e R.^{mo} Sig.^{re} Sig.^{r} P$_{ron}$ Col.^{mo}

Il Sig.^{r} Cardinale Conte Don Giberto Borromeo

Roma.

Qual foſſe l'aggradimento di Sua Em.^{za} non tanto per la pronta accettazione fatta della di lui perſona nel Collegio, quanto per la glorioſa diſtinzione, da cui fù accompagnata, non può meglio eſprimerſi, che con i ſentimenti iſteſſi del Sig. Cardinale ſcritti in ringraziamento a i Sig.^{ri} Dottori.

ILL.^{MI} SIG.^{RI}

PRecorſa alla gentiliſſima inclinazione delle SS.^{rie} VV. Ill.^{me} la fiducia del ſommo aggradimento, che io foſſi per ſentire nell'eſſere annoverato a codeſto loro nobiliſſimo Collegio, inſinuata alle SS.^{rie} VV. Ill.^{me} dal Sig. Conte Gio: mio Nipote, ſi ſono elleno compiaciute di accogliermivi, ſenza che ne foſſe appena loro preſentata la manifeſtazione del mio contento. Se io ſono in debito di ſommamente ſtimare, e gioire di favore sì grande, me ne creſce ſenza miſura il motivo da un modo di sì parziale diſtinzione, col quale le SS. VV. Ill.^{me} poſpoſte le impreteribili formalità anno voluto meco abbondare con tratti di troppo generoſa attenzione. Perche con un mero verbale rendimento di grazie, quale è quello, che loro avanzo di preſente, sò di non potere adeguatamente compenſare sì ſegnalata finezza, doverò ricorrere alle fortunate occaſioni, che

sospiro di ottenere dalle Signorie VV. Illustrissime per manifestare loro di quanto peso siano le obligazioni da loro addossatemi. Protestando dunque alla commune loro bontà, ed alla particolare di ciascuno de' Signori miei stimatissimi Colleghi un sincerissimo riconoscimento per essere io pure stato assunto nel numero di codesto Illustrissimo Ordine da ogn'un di loro cotanto illustrato, ne paleso alle Signorie VV. Illustrissime nelle forme che posso il più vero godimento dell' animo mio, ed anelando di manifestarlo di persona, frà pochi mesi, loro in tanto notifico l'incessante desiderio, che sempre conservarò di servirle, e con questo bacio loro di cuore le mani.

Delle SS. VV. Ill.me

Roma 31. Luglio 1717.
Servitore di V.o Cuore
G. Cardinal Borromeo.

A tergo All' Ill.mi Sig.ri li Sig.ri Abati, e Dottori
dell' Insigne Collegio de' Giudici,
Conti, e Cavalieri
Milano.

Era ormai divenuta sì grande in questo nobil Consesso la conceputa gioja per l'ottenuto stimatissimo onore, che per quanto vasti fossero i di lor cuori, non sapeano più contenersela in petto; Che però a sprigionarla, e metterla in piena pompa di pubblica comparsa si risolvettero di celebrare l'aggregazione dell' Em.mo Borromeo con tale magnificenza di straordinario apparato, che appagasse insieme, e rimostrasse a tutta la Città l'ampiezza del lor contento. Delegarono per tanto ad esserne Sopraintendenti, e Direttori gl' Illustrissimi Signori Marchese Carl' Antonio de' Medici, noto parente di questa Casa per Margarita de' Medici, sorella del suo Abavo, e di Pio IV. Madre di S. Carlo, e Don Alessandro Castiglione ambi Dottori dello stesso Collegio. Diedero altresì l'incombenza di prepararne la sontuosa idea, e i letterarj componimenti al Sig. Dott. Giuseppe Antonio Sassi, Sacerdote Oblato, Prefetto del Collegio Ambrogiano, e Bibliotecario della celebre Libreria parimente Ambrogiana, il quale dando addietro un occhiata all' ampia serie de' fatti illustri, e Personaggi conspicui, che riempiono il

lungo

lungo corso di questa chiara antichissima Famiglia, determinò due cose: l'una, di non immischiare in un tale argomento verun' intreccio di forastiera erudizione, avendo questa insigne prosapia, senz' altro lume di rettorico abbellimento, tutto in se medesima quel maggior lustro, che possa farla comparir grande; agguisa di que' fiumi reali, che senza accoglier acque di rivi stranieri, caminano maestosi nel proprio letto colla natìa ricchezza della lor piena: l'altra di non iscostarsi da questa eccelsa Metropoli nella scelta della materia, che formasse lo splendido elogio alla Nobiltà Borromea, sì perche l'angustia del tempo limitato ad un sol mese, e la strettezza del luogo in cui dovea raccogliersi la pompa di un tal disegno, non permettevano di andar troppo lungi à chiamare quì tutte in folla le gloriose antiche memorie di questa Casa; sì perche la copia de' Scrittori di lei Cronisti [1] avea già occupata la gloria di far palesi al Mondo i pregi di un così nobil sangue, essendone andati a rintracciare nella più rimota antichità le prime goccie fin dentro a vene reali.

Stabilito in tal maniera il suo pensiero, s'accinse a disegnar l'apparato con quell' ordine di più regolata disposizione, che potea ritrovar l'arte nel folto stuolo d'insigni Eroi, e singolari prerogative, di cui và adorna la Borromea stirpe, considerata ancora sol tanto nel breve giro di questi ultimi secoli, in cui trapiantossi a fiorire così gloriosa in questa nostra Città: e perche il merito dell'Eminentissimo Giberto dovea farvi dentro il suo maggior spicco, qual fiore di sì gran luce, congegnossi di tal sorte il disegno, che nell'esteriore facciata del Collegio si facesse vedere agl' occhi del pubblico, ritratta ne' volti gravi de' suoi illustri Maggiori la nobiltà del suo sangue, e nell' interno vuoto de' portici stessi, vi comparisse a riempierlo tutto di maestoso decoro la Nobiltà delle virtuose sue doti.

Dava principio all' apparato un' iscrizzione posta sù l'arco della gran porta verso l'Oriente, la quale fregiata tutta all'intorno

[1] *Morig. Ist. di Mil. pag. 517. Basil. Seren. in Ethico Stylobate, Ripamontius de Orig., & Pontif. D. Caroli. Bartholomæus a S. Cruce Cron. di Padova MS. Ingulfus de Comitib. Geneal. Borrom. MS., Joh. Petrus Crescentius Anfiteat. Rom., & alii.*

torno colle gentilizie Divise del Borromeo Casato formava un' elogio di somma gloria alla di lui nobiltà con farla comparir creditrice di un doppio onore; l'uno compartito a questa Città nella persona de' suoi grand' Avi, che quì fissarono la lor sede; l'altro al Collegio nella persona del nuovo Eminentissimo, che a lui si aggregava; venendosi in tal guisa a far risplendere in essa un certo qual lampo di quell'amabile proprietà, che à il Sole, di non poter mover passo, senza che ovunque il volga vi lasci impressa la bell'orma della sua luce. Voleasi per tanto con quest' atto di pubblica riconoscenza sodisfare al debito della commune obbligazione; ond'è che indirizzaronsi dal Collegio le solenni congratulazioni egualmente alla Patria, ed a se stesso in tal guisa.

BORROMÆAM NOBILITATEM
OMNI MEMORIA MAJOREM,
QUATUOR PROPE JAM SECULIS
MEDIOLANO ACQUISITAM,
GIBERTI II. CARDINALIS
SOLEMNI COOPTATIONE
HUIC COLLEGIO ADSCRIPTAM
EQUITES, ET COMITES J. C. C.
URBI, ET SIBI
MAGNIFICÈ GRATULANTUR.

Ve-

Vedeansi quindi schierati in numerosa serie lungo al corso esteriore de' Portici, là dove posansi le colonne, i Personaggi Borromei di più riguardevol carattere disegnati al naturale, e coloriti dall'industria del pennello in guisa di marmo sì al vivo, che sembrava avesse a ciascheduno il Collegio alzata una statua di onore, vedendosi appunto nel piedestallo, finto anch' esso di marmo, scolpita un' iscrizzione, in cui all'uso delle antiche, null'altro contenevasi, fuor che la pura espressione delle cariche sostenute, e delle azzioni grandiose; monumenti illustri da per se stesse, senz' altra lode, alla virtù degl'Eroi. Ma prima di noverarli fà di mestieri avvertire, essersi quì dovuta cõmettere una innocente ingiustizia, col lasciare addietro nella commune comparsa tant' Avi gloriosi di questa insigne Famiglia, non già perche non avessero tutto il merito di farsi vedere; ma perche in una sì onoreuole necessità di doverne scavalcar molti per la copia de' medesimi, e la scarsezza del sito, studiossi di dar luogo a i più rimoti di età, come quelli, che seben carichi per ogni parte di gloria abbiano meritato l'immortalità del lor nome, sono però i più facili a smarrirsi dalla memoria de' posteri per la troppa vecchiezza degl'anni, restando noti sol tanto a que' pochi, che ne rileggono i chiari fatti dentro le storie; in quel modo appunto, che le navi ancor vaste, quanto più si scostano dal lido, tanto più scemano all' occhio della di loro grandezza, fino a restar perdute tutte di vista, senza potersi scoprire fuorche da que' soli, che le rimiran dall' alto col guardo più raccolto entro gl' artificiosi cristalli.

Il primo adunque a mettersi in gloriosa veduta era quel medesimo, che avea il primo col suo ritiro da S. Miniato, Borgo della Toscana, fatto dimestico al nostro suolo, l' albero fino all'ora straniero della sua insigne famiglia, cioè Giovanni Borromeo. Obbligato egli dal ferro de' Fiorentini, che gl'involarono le terre de' suoi dominii, a rifugiarsi con tutto il casato in Milano vi si fermò con tal genio, che se bene all' ombra del patrocinio sporto benignamente a i suoi congiunti contro degl'invasori da Signori Visconti Galeazo II., e Barnabò Dominatori di questo Stato, vedesse rifiorita nella Toscana la pace, e ristituite in gran parte alla sua Casa quelle ricche Signorie già possedute,

dute,

dute, che al dir de' Scrittori (2) fruttavanle la rendita, considerabile in que' tempi, di cinquanta mille annui fiorini d'oro, non volle mai mover piede fuori di questa Città, fissandola per nuova sua Patria, ed aggregandosi con lettere speciali del Prencipe Gio: Galeazzo Visconti, che ponno leggersi presso gl'autori sopradetti, al catalogo de i di lei Figli. Ebbe seco una Sorella, che rendendo vero l'augurio a noi felice del suo prezioso nome di Margherita, fù cagione alla nostra Città di un' altro bel vanto; poiche impalmandosi con Giacobino de' Vitaliani di Padova tornò a rinnestare que' due gran tronchi, che uniti già una volta nel ceppo al riferire de' Borromei Genealogisti, erano ormai disgiunti del tutto con i suoi rami; e questa fù fortuna per Milano, che venne in tal guisa a fare il nobile acquisto ancor di questo sì illustre Sangue, come vedrassi in appresso. Fù accompagnato altresì da trè suoi Fratelli tutti conspicui per virtù, ma che altrove portaronsi a diramare la lor Prosapia. Tra questi il più tardo a licenziarsi dalla nostra Metropoli fù Borromeo così chiamato ancora di nome, il quale nel tempo della sua dimora in Milano, diè prove così chiare del suo grand' animo, che dopo aver prestato a regnanti Visconti, e nelle guerre contro de' Cararesi, e nella pace col Marchese Teodoro di Monferato servigj di gran rilievo, giusta la fede del Corio (3) fù sì altamente onorato da medesimi, che oltre l' ampia rimunerazione descritta dal Ripamonti in questi termini (4): *Ob ea in Principatum, & Rempublicam merita, Arquatum, & Vallem Tari, & onerum omnium immunitatem, & Stipatores corporis armatos Joannes Maria Galeatii filius, & Catherina mater concessere quarum rerum, concessionumque omnium diplomata, & monumenta in familiæ tabulario adservantur, postquam res ipsæ periere;* Oltre, dissi, quest' ampia rimunerazione, giunse a grazia sì intima col Duca Gio: Galeazzo Visconti, che scelto già per suo Consigliere in vita, fù altresì eletto in morte alla carica

(2) *Serenius in Stylobate f.* 376. *Ripamontius pag.* 67. *ibid.*, & *dec.* 4. *lib.* 1. *Hist. Mediol. fol.* 49.

(3) *Ad an.* 1400. (4) *de Orig. & Pontif.* D. *Caroli pag.* 70. & *in Hist. Med. loco citato fol.* 52.

carica nobilissima di Tutore de' Principi Figlj (5) uno francamente di que' diciasette primarii Cavalieri, che attesta il Corio essere stati disegnati a sì preziosa cura dal Padre, sebene non ne registri il nome di tutti (6). Perdoni il Lettore questa brieve scorsa di Storia, da lui creduta forse uscita fuor di sentiere; ma non poteasi far di meno, sì per dar lume alla serie de Personaggi dell' Apparato, sì per non lasciare in tutto digiuno l'occhio di chi volendosi pascere col dolce della erudizione chiusa entro a i laconici componimenti, non vuole poi prendersi la pena di andarla a rintracciare sù gl' altri libri.

Per ritornare adunque d' onde partimmo, benche Gioanni Bonromeo fusse non men ricco di merito del succennato Fratello, nulla però si espresse nell' iscrizzione postagli a piedi, fuorche il felice incontro da lui avuto in questa Città di vedere (7) una sua Zia materna divenuta Sposa di Filippo Maria Duca di Milano colla ricchissima dote di quatrocento mille fiorini d' oro, ed il pacifico possesso di molte conspicue Città, (8) poiche stimavasi non poter darsi maggior risalto di splendore alla Nobiltà Borromea, che coll' ispiegare sugl' occhi del pubblico un di lei ingrandimento sì eccelso nel primo tralcio, ch' erasi trapiantato in questo nostro terreno; leggevasi per tanto nella seguente maniera,

JOHANNES BONROMÆUS,
EX TOPARCHIS S. MINIATI,
NEPOS BEATRICIS PHILIPPO
MARIÆ VICEC. MEDIOLANI
DUCI POSTMODUM NUPTÆ,
PRIMUS HUJUS NOBILISS.
FAMILIÆ MEDIOL. SEDEM
FIGEBAT AN. MCCCLX. (9)

Ve-

(5) *Ripamontius ibidem. Imhof. Hist. genealog. Italiæ tom.* 2. *fol.* 192., *Serenius ubi supra pag.* 416. [6] *ad an.* 1402.

Veniva in ſeguito nell' altro intercolunnio VITALIANO di Padova, figlio di Giacobino, e Margarita Bonromea di già accennati di ſopra, il quale portatoſi a Milano per ſodisfare al genio del Zio, impegnoſſi di tal maniera il di lui amore, che non avendo diſcendenti, cui tramandare la ſua pingue eredità, eſſendo egli ſempre viſſuto celibe, adottoſſelo in figlio, con eſpreſſa obbligazione di ſoſtituire al cognome di VITALIANO quello di BORROMEO, aſſiſtendovi a rendere piu ſolenne, e ſplendido un tal cangiamento l'autorità ſourana del Duca Filippo Maria, che confermollo con ſuo diploma, ſpedito l'anno MCCCCXVI. (10) donando nello ſteſſo tempo a Vitaliano l'onore della Città. E qui fù dove reſtando inaridito il ramo Bonromeo a noi traſmeſſo dalla Toſcana, paſsò a rinverdire nell' antico ſuo tronco di Padova, fatto ormai ancor tutto noſtro per l' ottenuta Cittadinanza di Vitaliano, e per le di lui nozze con Ambroſina Fagnana, Dama, al dir di Antonio Raudenſe, celebre Oratore di que' tempi

[7] *Hujus Ducalis affinitatis, quæ contigit anno* 1412. *xxiv. Julii* *teſtes ſunt omnes Scriptores Borromææ familiæ; obiit autem* *Johannes anno* 1431. *referente Serenio pag.* 454.

[8] *Bugattus, qui Dertonã, Alexandriam, Novariam, Vercellas, Dotis nomine allatas à Beatrice, ex ore ejuſdem morientis refert lib.* 5. *pag.* 529. *quibus adde Ticinum à Jovio in Jo: Maria Vicec. memoratum, & alias Urbes ferro ſubactas à Facino, primo Beatricis Marito, apud Hieronymum Ghilinũ in Annal. Alexandrinis italicè ſcriptis, & Ripamontium Dec.* 3. *Hiſt. Mediol. lib.* 4. *fol.* 299.

[9] *Imhof. fol.* 192. *ex Scipione Ammirato Hiſtoriæ Florentinæ ſcriptore (quem tamen loco citato nihil tale dicentem inveni) ad annum* 1370. *hoc refert. Sed Lucilius Terzagius in Oratione de laudibus Borromæorum Mediolani edita anno* 1595. *repetitò, & veriùs affirmat id contigiſſe anno* 1360. *Profert enim publicas literas eorundem S. Miniati Magiſtratuum, datas V. Kal. Decembris anni* 1582. *ipſoque vivente Mediolanùm ad Illuſtriſſimos Borromæos miſſas, in quibus antiqua hujus gentis decora, & ditiones in Hetruria aſſeruntur &c.*

[10] *V. Id. Octobris apud Serenium pag.* 442. *& in MS. Bibliot. Ambroſ. in fol. lit. D. nu.* 44.

tempi (11) tra le Milanesi la prima di nobiltà, e di ricchezza. Anzi che il cognome stesso, il quale per l'addietro era stato di BONROMANO, e di BONROMEO, secondo, che il valore, e la pietà degl' Antenati avevasi di tempo in tempo meritato un più chiaro distintivo, cominciò a fissarsi in quello, che di presente è proprio della famiglia, e che in questo apparato fù poi sempre usato ne i vecchi suoi Avi. Qual fosse il merito di un tal Personaggio non può farsi palese con attestato più autentico di quello del rinomato Francesco Filelfo, vivo nell'età stessa di Vitaliano, il quale tessendo l'orazione funebre (12) a Filippo Borromeo di lui figlio, Ducal Senatore di segnalata integrità, e perciò oggetto del comun pianto in morte, dopo avergli fatto l'encomio più degno, che è quello delle sue stesse virtù, non seppe lasciare sul di lui sepolcro altra memoria più illustre, che la ristretta in questo elogio: *Natus est Vitaliano patre, Viro in omni genere laudis probatissimo, quo uno Illustrissimus ille, ac Sapientissimus Dux Philippus vix habuit apud se quicquam aut charius, aut splendidius.* E ben conviene fossero di un sì fino caratto le di lui riguardevoli doti, se si rimirano l'ampie Signorie, di cui fù investito e dal Principe, e dal Senato a titolo di grata riconoscenza, e che ponno stancar l'occhio di chi le conta sù i libri, come appunto ne temette il Sereni (13), il quale avendone fatto il registro colle autentiche de i diplomi,

C s'affrettò

[11] *in Oratione funebri ejusdem habita in publica Mediolanensium Procerum corona anno* 1441. *MS. in Bibliot. Ambros. fol. H.*48. *ubi inter alias utriusq; conjugis laudes, præclarum hoc Vitaliani encomium legitur:* „ *Ipse est honor, ipse est gloria,* „ *ipse est splendor totius Civitatis, ad quem omnes nos, qui* „ *Insubres sumus, tanquã ad Ideam veri honoris inspicimus &c.*

[12] *Edita Mediol. an.* 1481. *& in alia habita in ingressu Jacobi Borromæi ad Episcopalem Ticini Sedem anno* 1446. *hæc idem Philelphus:* „ *memineris eò majorem tibi necessitatem additam* „ *ad virtutis, & nominis claritudinem, quòd non infimo, &* „ *humili genere natus es, sed Vitaliano Patre, qui non modò* „ *majorum splendore, sed multò etiam magìs suis laudibus, &* „ *meritis & illustrem se omnibus, & admirandum reddiderit.*

[13] *pag.* 493. *eadem distinctè enunciat Co: Prioratus in vita Comitis Jo: Borromæi italicè scripta.*

s'affrettò poi in fine a raccogliere tutte in fascio l'altre grosse tenute, priuilegi, pedagi, esenzioni, con questo riguardo, *ne lectorum patientia abuti dicar*. Quello però, che può farci più crescere sotto gli occhi il di lui merito si è il richiamare allo sguardo tanto la maestà dell'onore ricevuto insieme, e fatto ad Alfonso d'Aragona Rè di Napoli, accolto per ospite nella sua Casa con sì magnifica splendidezza, che ad ispiegarla v'impiegò lo storico Ripamonti tutta l'ensasi della sua spiritosa eleganza, così scrivendo (14) *referunt temporum eorum Scriptores quàm splendido, & regio verè apparatu Regem Aragonium domi suæ acceperit, divitias, familiamque Borromæi majori admirationi Hispanis fuisse, quàm Principem, Urbemque ipsam*: quanto la nobiltà delle cariche sostenute sotto al Principato di Filippo Maria, e nel tempo della Repubblica dopo la di lui morte, essẽdo stato prescelto per Capo (15) a quel piccol consesso di quattro primarii Patricii, cui affidossi dal Senato l'ardua cura di questa torbida Provincia, ed inviato ancora Plenipotenziario insieme con i medesimi in Francia per accordare a tutti i patti la pace con Carlo Duca d'Orleans, che per le nozze già contratte dal Padre con Valentina sorella dell'ultimo estinto Duca Filippo pretendeva strappar di mano il dominio alla libertà di questo Stato [16]. Tutto il fin quì detto compendiavasi nell'iscrizzione seguente.

VITALIANUS EX NOBILISSIMIS
VITALIANIS PATAVII, A JOH.
BONROMÆO AVUNCULO ADOP
TATUS, COMES ARONÆ, ANGLERIÆ,
&c. CUBICULO, ATQUE ÆRARIO
DUCALI PRÆFECTUS, REGIS
ARAGON. HOSPES MAGNIFICUS,
AD GALLIÆ REGIS FRATREM
PRO MEDIOLANENSIBUS ORATOR
ANNO MCCCCXLVIII.

Non era di minor vanto alla ſerie illuſtre di queſta famiglia la nobil comparſa, che facea in terzo luogo Pietro Borromeo, annoverato già da più di due ſecoli, e mezzo tra Cavalieri di S. Gioanni, ora chiamati di Malta; poiche ſapendoſi quanto ſia mai dilicata la nobiltà di queſt'Ordine inſigne, che ſdegna ammettere nel ſuo bel corpo altro ſangue, fuor di quello, che per ſecoli interi ſia corſo di mano in mano con ugual fior di nettezza, venivaſi ad argomentare quanto foſſe mai lontano, e quanto chiaro il fonte della Nobiltà Borromea, che avea dovuto tramandarla così da lungi per rivi ſempre purgati alle di lui vene. Teſtimonii fuor d'eccezzione di un pregio sì nobile ſono i due Scrittori, e Commendatori dell'Ordine ſteſſo F. Bartolomeo del Pozzo, e F. Roberto Solari (17), li quali ancor ne contano nel di lor ruolo un'altro di queſta Caſa in poco divario di tempo; eſſendo poi tutti due riferiti nel compendioſo catalogo de' Cavalieri di Malta Milaneſi, che à dato in luce l'erudito Sig. Dottor Gio: Sitoni di Scozia (18). L'iſcrizzione eraſi riſtretta ad iſpiegare ſoltanto l'onore di un tal carattere, e il merito di portarlo in fronte, che erano appunto le due più ſplendide prove della nobiltà del ſuo cuore, e di quella della ſua ſtirpe, ſenza alcun dubbio frà le più inſigni di quella età.

PETRUS EX BORROMÆA
MEDIOLANI FAMILIA
RELIGIONE, AC FORTITUDI
NE BELLICA INSIGNIS,
HIEROSOLYMITANI OR
DINIS EQUITIBUS CON
NUMERATUS ANNO
MCCCCLVIII.

C 2 Se-

[14] *de Pontif. D. Caroli pag. 78.*
[15] *Ripamontius Dec. 4. Hiſt. Med. fol. 60. qui inſuper addit extincto*

Seguiva ad empiere il quarto sito colla maestà del suo venerabile aspetto, e molto più colla fama del suo celebre nome Gio: Borromeo figlio di Filippo accennato poc'anzi, e marito di Cleofe figlia del Conte Giberto, da cui derivossi nella Borromea stirpe un tal nome, della gran Casa de' Pii Principi di Carpi. Per lode di un tal Personaggio basta dire in compendio, aver' egli in questa capitale Città sostenute le prime parti dell' onore, e della virtù; in quello, essendo passato per tutti i gradi delle cariche più conspicue, creato Colonello delle sue Truppe da Francesco I. Sforza Duca di Milano, Senatore, Consigliere, e primo Ministro nella sua Corte dal Duca Galeazzo figlio (19): inviato dal medesimo con splendidissimo seguito alla Repubblica Veneta per sottoscrivere la pace tanto sospirata, e necessaria a questo Stato, smunto da i lunghi disastri di un' aspra guerra (20): dichiarato Governadore di Milano dalla Duchessa Bona, e dal Senato da lei unito nel tempo affannoso, in cui la morte acerba del suo Consorte Galeazzo ucciso da congiurati, e la tenera età del figlio Gio: Galeazzo, non ancor capace di comando, richiedevano un forte sostegno a rifermargli in mano il baston signorile (21): spedito undici anni dopo Comandante di numerosa Milizia dal Principe Tutore Lodovico a reprimere l'impeto degl' Elvezii, e Valesii invasori di

extincto Vicecomite labantem inter bella pecuniæ difficultate Rempublicam à Vitaliano ære proprio fuisse sustentatam; eadem confirmat Imhof. fol. 194., *& Serenius pag.* 495.

(16) *Hujus expeditionis authenticum Senatus, Populique Mediolanensis rescriptum, firmatum ab omnibus Capitaneis, & Defensoribus, ac toto Collegio generali recitatur à Serenio ibidem.*

(17) *Ruolo de Cavalieri di Malta della Ven. Lingua d' Italia all' anno* 1458., *e* 1450.

(18) *In calce ad Chron. Equit., & Judic. Mediol.*

(19) *Morigia Ist. di Mil. pag.* 518., *Siton. monum. Senat. n.*211. *pag.* 11., *& monum. Vicecom. pag.* 36. *Imhof. ibid. fol.* 194.

(20) *Helias Capreol. de reb. Brixiens. ad an.* 1474. *lib.* 12.

(21) *Gaspar Bugattus ad an.* 1477. *lib.*6. *pag.*627. *Spelta in Episc. Papien. pag.* 412. *&* 13. *Morigia Hist. Mediol. lib.*4. *pag.* 519.

di questo Stato (22): scelto in fine quasi Paraninfo, per usare del termine, con cui lo descrisse Stefano Dulcinio, nelle splendidissime nozze del Duca Gio: Galeazzo Sforza a tenere il freno alla Sposa Isabella, figlia d'Alfonso Rè di Napoli, nel primo suo magnifico ingresso in questa Città, facendovi per entro alla gran folla de' più nobili Cavalieri quello spicco distinto, che narra con termini di ammirazione il succennato Scrittore (23), e con lode di sommo onore l'insigne Cronista della nostra Metropoli Tristano Calco (24). In questa poi, cioè nella virtù, avendo corsa una carriera sì vasta di ufficii, e politici, e militari con tale integrità d'inalterabile rettitudine, che giunse a meritarsi la gloriosa antonomasia di GIUSTO, correndo per le bocche de' Cittadini, al riferire del Corio (25) come assioma d'infallibile certezza il detto, fedelmente tradotto dall' Imhof, che *faciliùs Herculi invito clavam extorsisses, quàm à Johanne Borromæo aliquid à Justitia, & honestate remotum*; Di questa lode, più che de i titoli decorosi, che ne men stretti in laconico epilogo poteano capire entro la base, facea pompa l'iscrizzione posta al di sotto.

JOHANNES II. BORROMÆUS
JUSTITIÆ, AC PROBITATIS
INTEGERRIMÆ, COMES, CONSI
LIARIUS, SENATOR DUCALIS,
PRIMUS IN AULA GALEATII
M.SFORTIÆ, TRIBUN. MILITUM,
AC MEDIOLANI GUBERNATOR
ANNO MCCCCLXXVII.

Alle

(22) *Corius ad an.* 1487.
(23) *Dulcinius qui his nuptiis interfuit hæc habet*: „ *Nuptiarum* „ *splendorem etiam ostenderunt duo inter Cisalpinos potentissimi Jo: Franciscus Palavicinus, & Jo: Borromæus Comes. Hi* „ *&c.*

Alle eroiche virtù del di lui figlio GIBERTO, che succedeva nell' ordine, non lasciò campo di comparire con maggiore singolarità la troppo vasta gloria del Genitore; poiche essendo egli corso sù l' orme illustri paterne per tutti i gradi più riguardevoli con vanto di ugual savietza ne'consigli, e integrità ne' maneggi, sembrò che fosse cangiato soltanto il nome, ma durasse ancor la mente, e il cuor di Gio: a vivere, ed operar nella prole. Quello in cui potè segnalarsi con distinzione di fama, fù per una parte l' onore della nobilissima parentela coll' alta Casa de' Marchesi di Brandeburgo, incontrata per le nozze di Maddalena figlia del Cavalier Frigio, o come legge l' Imhof, Friderico, nome famigliare a'consanguinei di questa insigne prosapia: per l'altra, di coraggio mostrato nell' accennata celebre impresa contro i Valesiani, e gli Elvezii, ove combattendo il Padre colla direzzione del comando, diè questi col ferro per testimonianza

" *&c. in togis auro textis, gemmisque radiantibus Elisabellæ*
" *ad frænum quasi Paranymphi utrinque astiterunt &c. Mira*
" *herclè nuptiarum excellentia, quibus tanti Viri famulicium*
" *præstare non dedignantur.*

(24) *In residuis fol. 79. oculatus testis hæc scribit; " Stipatorum*
" *vice ductandis equi habenis duo adhibiti sunt hujus Regni*
" *clarissima lumina, Comes idem Jo: Borromæus, ac Jo: Fran-*
" *ciscus Palavicinus, qui præter inclytam gentis nobili-*
" *tatem, corporum etiam forma, & aurearum togarum orna-*
" *mento in pedestri officio spectabiles fuere " & paulò supra de*
fœminis etiam Borromæis ait: " Formosum ante alias, & toti-
" *dem Dearum comparatione spectaculum fecisse visæ sunt Jo:*
" *Borromæi Comitis filiæ, & nurus &c.*

[25] *Hist. Mediol. par.6., & 7. ubi eum Ducali pompa sepultum testatur, extatq; egregium ejusdem Epitaphium à Platino Plato typis vulgatum anno* 1508. *minimè prætereundum;*

Magnificus Comes hìc Joannes clauditur Hæros,
Qui Borrhomææ gloria gentis erat.
Par opibus Crasso, pietate, & prole Metello,
Hìc fuit insubrium lux, patriæque pater.
Clara sub anguigeris Ducibus Legatus obivit
Munera cum magna laude, Senator, Eques.

monianza del Corio (26) prove sì chiare del ſuo valore, che rotto con irreparabile ſconfitta l'eſercito nemico, meritò, che con decreto pubblico del Principe, e del Senato reſtaſſe eternata in tutta la Borromea poſterità la memoria glorioſa di un beneficio sì rimarcabile recato alla patria, coll'aggiugnere alle altre gentilizie inſegne quella del Freno (27): Di che ne pur contento Lodovico il Moro, dodeci anni dopo, tornò a farne diſtinta onorevol menzione in un diploma ſpedito l'anno MCCCCIC., e riferito diſteſamente dal Serenio, (28) proteſtandoſi con termini di ſomma lode obbligato al Co: Gioanni, oltre gl' altri titoli, ancora per queſto, di avere allevato alla regnante ſtirpe Sforzeſca un così bravo difenſore de'ſuoi dominii. Ad un elogio sì decoroſo non ſapeaſi, che aggiungere di maggior lode nell'iſcrizzione ſteſa in tal guiſa.

GIBERTUS I. BORROMÆUS
EQUES AURATUS, COMES,
DUCALIS, REGIUSQUE[29] SENA
TOR, A SECRETIS CONSILIIS
LUDOVICI MARIÆ SFORTIÆ,
RELATA DE VALESIANIS, HEL
VETIISQUE MEDIOLANENSIUM
HOSTIBUS VICTORIA CELEBRIS
ANNO MCCCCLXXXVII.

Non poteaſi laſciar ſenza luogo in queſta nobile corona di Eroi il merito di Lanceloto Borromeo altro figlio del Conte Gioanni, e marito di Lucia figlia del Sereniſsimo Antonio Adorno Doge di Genova, il quale erede non men del ſangue,

che

[26] *Ibidem par.* 6.
(27) *Seren.pag.* 520. *& alii Borromæorum Scriptores.*
(28) *Ibidem pag.* 549.
[29] *Eodem munere functus eſt ſub Ludovico XII. Galliar. Rege.*

che della virtù del Padre, avea fatto vedere avverata nella sua stirpe la poetica idea dell' albero d' oro, cui non mancavan mai rami, preziosi tutti al pari del di lor tronco. Al sol vedere nella quì annessa iscrizzione le Città, e Fortezze più considerabili di questo Stato affidate di tempo in tempo al di lui governo, può abbastanza comprendersi quanto fosse mai radicato nel cuore de' Principi l'amore, e l'alta stima del suo leale valore, e savia condotta ne' politici, e militari comandi. Ma la più chiara prova delle di lui rare doti si è, l' esser' egli stato eletto al comando di tutta questa nostra ampia Provincia, sostituito Vicario in suo piede da Matteo Schiner Vescovo di Novara, chiamato comunemente da' Scrittori il Cardinal Sedunese, all' or che sul' principio del sesto decimo secolo assisteva all'Italia nelle celebri guerre contro a' Francesi in qualità di general Legato di Giulio II., e Prencipi confederati (30): nel che pure spiccò al sommo la di lui gloria, quando spiantati dal suol Milanese i giglj Francesi, e restituito a' Sforzeschi il dominio di questo Ducato, fù egli, al dir del Serenio, (31) dichiarato Arbitro nelle differenze ancor vive trà il Duca Massimiliano, e il Rè di Francia Lodovico XII. Onore, che non può appieno stimarsi, se non si misura coll' alto maneggio, e real grandezza de' Principi interessati; e che perciò facea la nobil chiusa alla di lui lode scritta nel piedestallo.

LANCILOTUS BORROMÆUS,
SENATOR, CONSILIAR. GUBER
NATOR OSCELÆ, NOVARIÆ, (32)
ALEXANDRIÆ, PROVINCIÆ
MEDIOLANENSIS VICARIUS
PRO CARDINALI SEDUNENSI
LEGATO GENERALI, INTER
GALLIARUM REGEM, DUCEMQUE
MEDIOLANI SEQUESTER
ANNO MDXII.

Vedeasi

[30] *Ripamontius ibid. pag. 88. Imhof. fol. 195.*
[31] *pag. 533.*
[32] *Crescentius Anfiteat. Rom. fol. 138.*

Vedeaſi in appreſſo la ſtatua di Camillo Borromeo, di cui rapportano le ſtorie, eſſere ſtata sì fuori dell'ordine conſueto l'altezza della ſtatura, che paſsògli in proprio diſtintivo il titolo di Gigante; ma al dire di Lucilio Terzago fù queſto un nobile ſcherzo della natura per rendere viſibile agl'occhi in quella mole di corpo la grandezza del di lui ſpirito, e l'eminenza delle virtù, per le quali, all'eſempio di Saule ſollevato ſovra del popolo *ab humero ſurſum*, ed eletto in Rè d'Iſraello, *dignus erat, qui aliquando imperaret* (33). Ne queſta può ſembrar punto adulazione rettorica, ſe ſi rilegge sù i più fedeli annali quel felice accoppiamento d'invitto coraggio, e dolce affabilità, prudenza fina ne' maneggi, e lealtà di candida fede, con cui guadagnoſſi di tal maniera l'amore del grande Ceſare Carlo V. che dichiaravaſi non avere più grato trattenimento, ne più tranquilla fidanza, fuorche nel Conte Camillo; eſſendo ſolito dire, poter'egli ad occhj chiuſi commettergli ogni gran cura, e più geloſo intereſſe del ſuo diadema; il che laſciò ancor eſpreſſo in un diploma ſpeditogli l'anno MDXLVIII. (34), e lo moſtrò altresì in fatti, ammettendolo ſempre agl'ufficii, e ſegreti più intimi, e conſegnandogli in mano il governo delle ſue più eſperte Milizie, e più munite Fortezze, principalmente la Rocca, e Città di Pavia, in cui onorollo di quell'ampia privilegiata autorità, che chiamaſi in termini proprii *meri, & mixti imperii cum gladii poteſtate* (35). Andava perciò fregiata la di lui baſe con i titoli illuſtri delle ſue cariche, che ſono quaſi i medeſimi ſcolpiti già ſul ſuo ſepolcro a tener viva tutt'or sù gl'occhi di queſta Città la di lui chiara memoria. (36)

[33] *In Oratione ſupradicta.*
[34] *Apud Serenium pag.* 545.
[35] *Terzagius ibid. Morigia Iſt. di Milano pag.* 519.
[36] *Placid. Pucinel. Chronic. Glaxiat. pag.* 355. *Hunc inſuper utriuſq; Magiſtratus Præſidem fuiſſe præſtito juramento an.* 1529. 26. *Auguſt. teſtis eſt Gualdus Prioratus loco citato.*

CAMILLUS BORROMÆUS, COMES, SENATOR MEDIOL. CAROLI V. CÆSARIS PRIMUS CUBICULARIUS, AC CONSILIARIUS, PEDITUM, ATQUE EQUITUM TRIBUNUS, NOVOCOMI GUBERNATOR, MOX CIVITATI, ET CASTRO TICINI PRÆFECTUS ANNO MDXXXXVIII.

Seguitava a continuare la nobiliſſima ſchiera FRANCESCO BORROMEO, così chiamato, ſebene vi foſſe trà ſuoi fratelli un altro di ſimil nome, perche eſſendo ſtata ſcelta la di lui Madre già incinta di un tal parto, ad accompagnare inſieme colle altre Dame di più ſplendida nobiltà la Regina Eleonora ſorella di Carlo V. al talamo nuzziale di Franceſco I. Rè delle Francie, ebbe l'onore di darlo nella ſteſſa Corte alla luce, e vederlo levato al ſacro Fonte dal Rè medeſimo, che donògli il proprio nome, e lo ritenne preſſo di ſe, allevandolo col più tenero amore della reale ſua cura, *tanquam Principum Regiæ aulæ Procerum filii*, come notò il più volte citato Autore (37). Obbligato poi a quindi partirſi dalla preſta morte di quel Sovrano, e conſegnarſi alla ſua Caſa, vi diede quelle eroiche prove di virtù, che poteano aſpettarſi da così nobil coltura, dichiarato Conte, Cavaliere, Capitano di ducento lancie, e Luogotenente nell' Ungheria del celebre Gio: Giacomo de' Medici Generale dell' Artiglieria per Carlo V. (38). Aggiungaſi ancor queſta, che non è l'ultima delle ſue glorie, l' aver' egli avuto per ſuoi Nipoti immediati que'

[37] *Lucil. Terzag. ibid.*
[38] *Serenius pag.* 551. *Prioratus ibid.*

que' due gran lumi del nostro Cielo, ambo Cardinali, ed Arcivescovi di Milano, sì benemeriti di tutto il Mondo cattolico Carlo, e Federico. L'iscrizzione conteneasi al solito ad ispiegare in succinto i soli titoli de i di lui più conspicui onori.

FRANCISCUS II. BORROMÆUS
A FRANCISCO I. REGE GALL.
E SACRO FONTE SUSCEPTUS,
AC PROPRIO NOMINE DONA
TUS, DUX HASTATORUM
CAROLI V. IMPERATORIS,
JOH. JACOBI MEDICÆI REI
TORMENTARIÆ GENER. PRÆ
FECTI IN PANNONIA VICES
GERENS ANNO MDIL.

Restavano trè soli campi da riempiersi, con d'avanti il ricco numero di tant'incliti Personaggi, quanti ne avea ancora da presentare agl'occhi in più d'un secolo, e mezzo questa fecondissima stirpe, capaci ogn'un d'essi colla chiarezza del merito, e delle dignità a spargere tutto di luce l'onorevol suo nicchio. Ma la certezza di avere abbastanza sodisfatto all' assunto intrapreso, di mettere soltanto in vista la grandezza della Borromea Nobiltà ne' secoli antecedenti a quell' eccelso splendore già a tutti noto, in cui fiorì a tempi del glorioso S. Carlo, e con cui sempre poi si mantenne distinta fino alla nostra età; scemò gran parte d'angustia alla nobil pena di chi dovea regolar l'apparato, e che stimava necessario passarli tutti sotto silenzo, per dar luogo a i più vicini congiunti del nuovo Eminentiss. Porporato. Si sceglièttero frà questi il Proavo, il Zio, ed il Padre, che se ben morto prima del

 Fratello,

Fratello, serbossi nulladimeno per ultimo, come il più immediato all' onore di un Figlio sì degno. Facea la prima illustre comparsa Renato I. Borromeo, Cavaliere per ogni parte sì riguardevole, che o rimirinsi le numerose Signorie da lui possedute (39), o le di lui segnalate virtuose prerogative di pietà rara, coraggio magnanimo, splendidezza magnifica, gravità di Prudenza, e studio delle bell' arti, sembrò avesse in se raccolta tutta la gloria de gl'antepassati suoi Avi: Lode, che penerebbe a trovar fede, se, oltre l' autorità de' Scrittori quì sotto espressi, non vi fossero gl'attestati reali del gran Monarca delle Spagne Filippo II., e nelle lettere scritte a' Governadori di Milano, cui spesso incaricava di far gran stima del Conte Renato, e nel diploma a lui diretto per destinarlo al comando delle sue Truppe d' Uomini d'armi (40): e se non ne facessero piena testimonianza le due splendide Ambascerie da lui sostenute con sommo applauso nella corte di Roma (41); la prima a Gregorio XIV. speditovi dal General Consiglio della nostra Città ad ispiegargli a piedi le solenni congratulazioni di questa sua Patria per la degnissima di lui esaltazione al pontificio trono; l'altra a Clemente VIII. inuiatovi a riportarne la conferma de' suoi stati da Ranucio Duca di Parma, a cui era unito in stretta parentela per la Consorte Ersilia Farnese, figlia del Duca Ottavio. L' Epigrafe sottoscritta era la seguente

RENATUS I. BORROMÆUS
COMES, VERBANI TOPARCHA,
A SECRETIS CONSIL. CATHOL.
MAJESTATIS, PRÆFECTUS EQUIT.
GRAVIORIS ARMATURÆ, AD
GREGORIUM XIV. PRIMÒ,
DEIN AD CLEMENTEM VIII.
PONTIF. MAXIM. ORATOR
ANNO MDXCIII.

Nello ſpazio vicino ſorgea l'effigie di VITALALIANO quinto di queſto nome nella linea Borromea Milaneſe, con quell'aria medeſima di dolce maeſtà, con cui ſolea in vita conciliar tutto a ſe ſteſſo quel vario ripartimento di affetti tanto difficili ad abbinarſi in un ſolo, venerazione, ed amore; ond'è che al rivederne i lineamenti del volto noti a gran parte de' Cittadini, ed incontrati al naturale dalla felice attenzione del pennello, ſentivaſi ogn'uno rivolgere nella mente ravvivate quelle glorioſe ſpecie, che aveangli negl'anni addietro laſciate impreſſe le di lui eroiche doti, e non potea far meno di ammirarle, e amarle inſieme di nuovo, tornando a farſi preſente colla memoria, chi l'affabile di lui accoglimento ancor all' infima plebe; chi la pietà divota ne' Tempii, e liberale co' biſognoſi; chi il fedeliſſimo zelo all'onore, ed intereſſe de' Principi nel ſuo governo Paveſe, e generale Commiſſariato in Italia; chi in ſomma la maturezza, e perſpicacia della mente fornita d'ogni ſcienza, e belle cognizioni che fanno l'ornamento all'anime grandi, fino a ſpiegar' egli in ſuccoſe lezioni tutte le maſſime della morale Filoſofia al ſuo diletto, ora Eminentiſs. Nipote Giberto (42). Perciò di queſte, e di tant'altre di lui conſpicue prerogative tralaſcioſſene, ſenza tema di oltraggio, l'onorevol menzione, ſcegliendoſi una ſol'opera da ſe baſtevole a moſtrar tutta in compendio la grandezza del di lui animo, cioè l'Iſola celebre del

[39] *Serenius coævus pag. 557. teſtatur in Renati ditione fuiſſe „ terras, & Oppida ſupra centum, & ſeptuaginta, ita ut Vaſ- „ ſallorum multitudine magnis etiam Principibus æquari po- „ tuiſſe cenſeatur.„ Renato pariter coætaneus Lucilius Terzagus præclaras ejuſdem laudes fusè proſequitur, & de amplo ipſius patrimonio hæc ſubdit „ tot „ (jugera) „ variis in locis „ poſſidet, ut ex eorum locatione ſingulis annis amplius HS. „ decies centena millia ſolus exigat. NB. Seſtertia in neutro poſita.*

[40] *Apud Serenium pag. 555.*

[41] *Lucilius ſupradictus.*

[42] *Chriſtophorus Sutius in oratione habita in laurea theologali nunc Em.mi Giberti Borromæi edita Mediol. an. 1691.*

del Verbano (43) cui diede il sopranome di *Bella* quell'ameno decoro, che egli le pose in volto, facendola fiorire in ogni lato de' suoi più incolti dirupi con profusione d'oro sì ricca, e tale magnificenza d'idea più che privata, che ormai si conta per un miracolo dell' arte, e per la Regia delle delizie; ond' è che veggonsi in ogni tempo affollati i di lei lidi da schiere di nobili forastieri, divenuta ben mille volte splendido alloggio de' Principi, e Potentati ancor più eccelsi di tutta l'Europa, frà i quali è la regnante Imperadrice Elisabetta Cristina, che prima di portarsi al trono Austriaco delle Spagne, degnossi onorarla della real sua presenza, accrescendole ancor più di pregio col dimostrato benigno aggradimento dell' occhio suo augusto. Davasi con sì bella gloria un nobil lume all' encomio, che gl'era scritto al piede (44)

VITALIANUS V. BORROMÆUS
A SECRET. CONSIL. CATHOL.
MAJESTATIS, REI TORMENTARIÆ
GENER. PRÆFECTUS, PROCURATOR
GENER. CÆSARIS IN ITALIA,
VERBANI DELICIAS, PRINCIPUM,
AC REGINARUM PEREGRINA
TIONE DIGNAS, MAGNIFICIS
SUMPTIBUS ADORNABAT AN.
MDCLXXI.

L'ultimo

[43] *Hujus Insulæ præclaras laudes collegit ex variis Auctoribus Cl. V. Lazarus Augustinus Cotta in suo Macaneo Redivivo pag., & n.26. sub nomine Statii Trugi Catalauni.*

[44] *Insigne Vitaliani elogium leges apud Comitem Gualdum Prioratum in brevi ejus vita italicè scripta.*

L'ultimo a dar compimento a questa gloriosa ragunanz d'Avi Borromei era RENATO II. le di cui doti singolari d'animo capace d'ogni più eroica impresa, e d'intendimento coltivato collo studio incessante de' libri più saggi, dovettero lasciarsi in un quasi dimentico silenzo, non perche meno grandi dell già celebrate ne' suoi Maggiori, ma perche tutte minori dell alta gloria, che recavagli l'essere Padre di sì gran figlj; pregio che già formò una volta tutto il Panegirico a Filippo il Macedone, e l'ornamento più dovizioso alla Madre de i Gracchi ed ora vedesi in lui rinovato colla sua Prole numerosa, tutt di scelto merito ancor nel sesso inferiore di sette sue Figlie, quattro di cui volarono ad abbracciarsi colla Croce ne' Chiostr divenute esempio d'ogni religiosa virtù; e l'altre collocate i splendidi Matrimonii diedero di che ammirare nella lor vi a questa insigne Città, fatte specchj di modestia, di saviezz e d'ogni altra cristiana virtù più distinta. Nella iscrizzion accennavasi di passaggio quell'altro vanto d'aver'egli tenut verde l'Albero Borromeo già mancante negl'altri suoi Ram ed accresciuta di grosse rendite la sua Casa con gran parte del ampia Arese eredità, colatagli in seno per la Consorte D. Giuli Matrona d'insigne Pietà, e figlia del saggio rinomato C Bartolomeo Arese, Presidente del Senato di questa Metropol

RENATUS II. BORROMÆUS
COMES &c. EX LX. DECUR.
A CONSIL. SECRETIOR. STATUS,
SPEM TOTIUS STIRPIS IN
SE COLLECTAM HÆREDITA
RIIS OPIBUS, AC PRÆCLA
RA SOBOLE AMPLIFICATAM
VIDENS DECESSIT ANNO
MDCLXXXV.

Da

Da questa prima compendiosa schiera di Personaggj trascelti a dare uno splendido risalto di quella nobiltà, che fà pompa nelle Corti, e nel Secolo, venivano poi invitati gl'eruditi sguardi ad un altr'ordine più alto di Nobiltà tutta sacra, ed ecclesiastica, per cui pure può dirsi a maraviglia fastosa, ed in se stessa, e nelle sue attinenze, la Borromea famiglia. Pendevano per tanto sotto gl'archi de'due portici, che apronsi d'avanti al Collegio, e fiancheggiano la gran Torre della Città, pendevano, dissi, sostenute con vago artificioso intreccio di zendali a varii colori le venerabili imagini de'Sommi Pontefici, Cardinali, e Vescovi fatte a mezzo busto, ed avvivate a lume d'oro, con sotto il decoroso titolo della stretta, e fina lega, che tengono colla gloria, e col sangue del nuovo Porporato; e perche alla sovrana dignità de'Camauri, com'è la prima, e senza compagna in terra, dovevasi tutto, e da se il primo luogo, essa dava tutta da se sola il maestoso ornamento alla facciata del primo, e più frequentato Portico, per cui s'entra nella magnifica Sala destinata alla funzione. Era dunque disposto sotto il primo arco il ritratto di Pio IV. può dirsi figlio insieme, e Padre di quest'Illustriss. Collegio, e Zio materno, come ognun sà, di S. Carlo. Basta una mezza tintura d'Istoria per avvisarsi, che Egli pria annoverato a questa nobile assemblea l'ebbe per primo grado a gl'alti onori, e con grata beneficenza dall'Apostolico trono la rimunerò poi, ed accrebbe d'amplissimi priuilegj (45). Basta aver letto Pomponio Cotta (46), Marc'Antonio Missaglia, (47) e Gianpietro Giussano (48), per ricordarsi il prodigio, che allumògli la culla, quando spiccatasi dalle sue fascie una viva fiamma volò ratta ad accendere il lucignuolo d'una vicina spenta lucerna, e subito con istupore della nodrice suanì; il che dopo fù inteso come luminoso presagio

[45] *Recensentur hæc à Ripamontio Dec. 4. Hist. Urbis Mediol. lib. 1. fol. 2.*

[46] *In oratione habita coram Pio IV., & Mediol. edita anno 1560. apud Siton. in Chronic. Colleg. Judic. pag. 97.*

[47] *Vita di Gio: Giacomo de' Medici pag. 6.*

[48] *Vita di S. Carlo lib. 1. cap. 4.*

presagio della dignità Pontificia, con cui accese *la gran lucerna d'Israello*, che tale appunto fù chiamato S. Carlo da Gregorio XIII., onde i più Savj dicevano, che il Ponteficato di Pio IV. fosse dato da Dio, accioche il Nipote Carlo fosse *lume grande della Chiesa Santa*, come lo preconizò Clemente VIII. Tutto ciò con brevissima iscrizzione accennavasi

PIUS IV.

ECCLESIÆ DARI MERUIT;

UT CAROLUM BORROMÆUM

ECCLESIÆ DARET.

AMPLISSIMA PII IV. BENEFICIA

MERUIT HOC COLLEGIUM ACCIPERE,

UT GIBERTUM BORROMÆUM

HONORIFICENTIUS EXCIPERET.

Nel secondo vedeasi in aria grave, e piacevole URBANO VIII. celebre a tutti i secoli e per l'amenità del suo eruditissimo ingegno, e per la Maestà del suo lungo appostolico governo. Due cagioni notavansi nella sottoscritta epigrafe, per cui dovea essere a parte di questa nobile pompa. Una era il felicissimo innesto delle due gran stirpi Borromea, e Barberina per le nozze tanto feconde e di Prole, e di felicità, trà l'Eccellentiss. Sig. Conte Carlo, ed Eccellentiss. Signora Contessa D. Camilla di lui Pronipote, le di cui singolari qualità, pregio ancor vivo, (e che pur viva) de' nostri giorni, perche da tutti si vedono, da chi scrive, si venerano con ossequioso silenzio, bastando il solo nome per un intera gran lode. L'altra intima, e d'animo, per la simiglianza con esso lui tanto nella più fiorita erudizione, quanto nella più fina prudenza, rimostrata e negli studii, e

 nelle

nelle prime occupazioni della Corte Romana dall' Eminentiſs. Giberto.

URBANI VIII.

NOMEN, ET SPLENDOREM

BORROMÆÆ STIRPI INSERUERIT

CAMILLA BARBERINA:

AMOENITATEM, MAJESTATEMQUE INGENII,

ACCADEMIIS, ET VATICANO PAREM,

SIBI A NATURA INSITAM

OSTENDIT GIBERTUS.

Nell' Arco di mezzo facea maeſtoſa comparſa il Regnante Clemente XI. il quale fiſſo bensì nel ſuo amore benefico alla virtù, ma più immobile nell'eroico diſtaccamento da quelle tenere, ancorche oneſte paſſioni, che ſottilmente il ſangue sà introdurre dalle vene al cuore, quanto ebbe a grado, che l'Eccellentiſs. ſuo Nipote D. Carlo Albani impalmaſſe per Spoſa l'Eccellentiſs. D. Tereſa Borromea, altrettanto ſi diede a pena di cuſtodire geloſa la ſua beneficenza verſo il Borromeo Patriarca d'Antiochia, volendo ſcorgere da vicino, e noverarne, per così dire, con l'occhio ſuo i faticoſi paſſi sù l'erto del Quirinale; tanto che il Mondo poteſſe conoſcere, nulla eſſerſi piegato alle dolci ſpinte del genio, o del favore domeſtico, ma al ſolo peſo del merito, nel promoverlo alla più coſpicua eminenza de' ſacri onori. Per oſſequiare dunque una sì religioſa dilicatezza di queſto gran Pontefice, non ſi motivò nel ſuſſeguente elogio lo ſtretto vincolo delle due Caſe Albana, e Borromea; ſolo ammiroſſi la ſavia condotta dell' alto Benefattore, con queſti ſenſi.

PER

PER GRADUS SACRORUM LABORUM

ACQUISITAM BORROMÆO PRÆSULI VOLUIT

ROMANAM PURPURAM

CLEMENS XI.

SAPIENS CUNCTATIO FUIT,

UT TANTUM MERITIS DATA,

DIGNUM FORET GIBERTO PRÆMIUM,

CLEMENTE DONUM.

Nel quarto Arco era veramente di ragione, che si continuasse la serie di questi sublimi parentadi, principalmente che il matrimonio del Conte Federigo fratello di S. Carlo con D. Virginia della Rovere, figlia del Duca d'Urbino, dava campo d'introdurre i due Pontefici di quella eccelsa Famiglia Sisto IV., e Giulio II. Ma non potendosi abbracciar tutto in tanta penuria di sito, ed avendosi anche l'occhio a tener vive quelle notizie, che sono men famigliari, vi si pose in vece GREGORIO XV. nel cui sovrano intendimento la nobiltà Borromea ebbe sì alto concetto, che nella sua Bolla dell'anno MDCXXII. ampliando ad instanza di Maria Maddalena d'Austria moglie di Cosmo II. Gran Duca di Toscana, in Città Vescovile il Borgo di S. Miniato, trà più forzosi motivi, che a ciò lo spinsero, addusse questo pure: *quòd ab ipso Oppido antiqua, & nobilis illa Borromea gens, ex qua S. Carolus Archiepiscopus Mediol. Sacri Collegii R. E. Cardinalium splendor editus est, originem duxerit* (49). Indi si prese l'idea della susseguente iscrizzione.

[49] *Ughellus tom. III. Italiæ Sacræ fol.* 344. *in Episcop. San Miniat.*

GREGORIUS XV.

FANUM S. MINIATI

AD BORROMÆORUM ÆTERNUM DECUS

IN URBEM ERIGENS,

URBES FACIT

TANTÆ NOBILITATIS MONUMENTUM.

Al quinto Arco aggiungeva compimento, e decoro Innocenzo XI., come quello, che in un ſol tratto della ſua ſovrana prudenza raddopiò il luſtro all'antico ſplendore Borromeo con eleggere l'Eccellentiſs. Sig. Conte Carlo alle nozze dell' Eccellentiſs. Nipote ſua D. Gioanna Odeſcalca, ed eleggerlo trà poderoſe competenze di primo grado. Queſta benigna propenſione arrebbe potuto tingere con qualche ombra di genio la beneficenza uſata da quel Santiſſimo Pontefice al Fratello Conte Giberto aſcritto appena all'Eccleſiaſtica milizia, ed inveſtito ſubito della pingue, e coſpicua Badia di Viboldone, ſe foſſe ſtato altri, che il Grande Innocenzo, cui l'ammirabile diſimpegno da tutti gl' attacchi del ſangue tanto canonizò l'eroiche ſue operazioni; il che appunto eraſi preſo per argomento della lode, che pretendevaſi fare al merito dell' Eminentiſsimo Borromeo in tal guiſa.

QUALEM PRÆSENSERIT GIBERTUM

IN IPSIS VIRTUTUM PRIMORDIIS

INNOCENTIUS XI.

INDE CONJICE:

TENERAM EJUS ÆTATEM

AMPLISSIMO SACERDOTIO DONAVIT,

QUI NIHIL UNQUAM SANGUINI INDULSIT.

Nel ſecondo Portico ſpiegavaſi quella ſplendidezza più intima del ſangue Borromeo, che gli riſaltò da gli Oſtri di Roma, e dalle Mitre; e come nel primo erano ſtati diſpoſti cinque Sommi Ponteſici, quì poteanſi empiere gl' Archi con cinque Cardinali, che tanti appunto in meno d'un ſecolo, e mezzo ne conta queſta nobiliſſima famiglia tutti ſuoi, e tutti grandi in Santità, in Dottrina, in Prudenza; oltre un numero incredibile d'altre Porpore, che le caricano più viva grana di onore con la loro proſſimità di ſangue, e parentela. Ma una certa divota rifleſſione alla gloria troppo diſtinta dell'ammirabile Arciveſcovo, e Padre di queſta Città S. Carlo, ruppe l'idea conceputa di tenere queſt' ordine materiale, ed a ſoli occhj plauſibile, per riſerbare il gran Santo ad eſſere da ſe ſolo la luce più bella, e gemma più prezioſa di tutto il magnifico apparato. S'avvertì pure, che il nuovo Eminentissimo Borromeo eſſendo egli l'obbjetto principale, e come centro, a cui miravano tutte le induſtrie di queſta pompa, non dovea confonderſi quaſi parte, e in tal qual modo perderſi immiſchiato nella circonferenza. Oltre di ciò sfavillano in queſta Caſa particolarmente due Mitre con sì vivo riverbero di virtù, che l' obliarle in ſimile glorioſa funzione ſarebbe ſtata una negligenza troppo ingiurioſa al loro merito. Tale per tanto era l'ordine de nobili Ritratti. Nell' Arco di mezzo il Cardinale Arciveſcovo di Milano Federico I. di queſto nome ſpirava dal volto preſſo che viva la ſua amabile maeſtà, e perche tutt' ora più viva ſi conſerva ne cuori la memoria delle ſue virtù, e nella Biblioteca, e Collegio Ambroſiano, da lui con reale magnificenza eretti, ſcorgeſi la vaſtità e del ſuo ingegno, e del ſuo cuore, null' altro motivoſſi di ſue lodi (cui non baſterebbe un volume, non che un periodo), ſolo richiamavanſi i leggitori dalla morta imagine a conſiderarne altra più ſaggia, e viva, col ſeguente laconiſmo.

FE-

FEDERICI I. CARD. ARCHIEP.

BIBLIOTHECÆ, ET COLLEGII AMBROSIANI

CONDITORIS MUNIFICENTISSIMI

MUTA IN HIS COLORIBUS IMAGO,

ELOQUENS ALIA IN LITERARUM MONUMENTIS,

VIVA PRORSUS IN GIBERTO CARDINALI

REFULGET.

Ne due Archi immediati a fianco gli facevano quasi onorata assistenza i due più insigni Prelati Borromei Giacopo Vescovo di Pavia, e Carlo pria Vescovo di Ugento, poi di Pozzuolo. Giacopo degno figlio del Conte Vitaliano I. già di sopra lodato, accoppiando alla nobiltà del sangue la nobiltà dello spirito, e nel fiore de gl'anni adulto in Dottrina, e Virtù, si meritò, che mossi da interno spontaneo impulso di sovrana Providenza, quasi con un sol cuore, concorressero Eugenio IV., e Filippo Maria Duca di Milano a volerlo Vescovo di quella vasta insigne Diocesi in età di soli anni 28., senza ch'ei pure piegasse un pensiero, non che la speranza a sì ragguardevole Mitra ambita a folla, e cercata da altri molti e di merito, e di crine canuto, come ne fà fede il Filelfo. (50). Lasciando adunque il molto, di che resta marcata nelle storie la di lui Generosità, Vigilanza, Sapienza, ed altre prerogative Pastorali, (51) si prese ad occhio questa sola velocità de sacri onori, corsi ad incontrare il suo merito, per cavarne la bella antitesi col nuovo Porporato, come siegue.

JA-

[50] *in Oratione habita in ejusdem solemni ingressu an.* 1446.
[51] *Spelta, Ughellus in Episcop. Ticinensibus, aliiq;*

JACOBUS BORROMÆUS
NECDUM, VI. ÆTATIS LUSTRO EXPLETO
EPISCOPUS TICINENSIS
CELERES ATTRAXIT DIGNITATES,
QUIBUS DIU SE SUBTRAXIT GIBERTUS:
SED DISPARIS CONSILII PAR VIRTUS FUIT;
ILLIC PRÆCOX EMICUIT MERITUM,
HIC, QUID MERITO MAJUS.

L'altro, che pria di tutti portò il nome di CARLO nella linea Borromea, era figlio del Conte Lodovico, e Bona Maria di Longhignana, Uomo di alto ſenno negli affari politici, che guadagnoſſi il cuore di Carlo V. Imperadore, cui era gran Cameriere, & Conſigliere ſegreto, ma con quel mezzo miracolo di conſervare illibata la Pietà nella Corte, fù giudicato come candegliere d'oro più degno degli Altari, preſentato dal medeſimo Imperadore, e promoſſo ſucceſſivamente da Clemente VII. alle due Chieſe ſovra nomate. Da queſti ſuppone l'Ughelli paſſaſſe il fauſto nome al noſtro S. Carlo, (52) quaſi che ſcorto dalla luce prodigioſa, vedutaſi nel di lui naſcimento, preſagiſſe il Conte Giberto Padre, che queſto figlio naſceva a grandi ſperanze della Chieſa, come poi riuſcì maggiore delle ſperanze ſteſſe: e tutto ciò epilogavaſi nel titolo ſottonotato.

CAROLUM, MAGNUM CUBICULARIUM,
ET A SECRET. CONSIL. CAROLI V. IMPER.
UXENTI, MOX PUTEOLORUM EPISCOPUM,
VIRTUTUM QUASI PROTYPUM
PRÆMISIT BORROMÆA NOBILITAS,
QUEIS S. CAROLUS ECCLESIAM,
GIBERTUS PONTIFICIAM AULAM
IMPLEVERUNT.

[52] *tom. VI. Ital. ſac. in Epiſc. Puteolanis fol.* 335.

Gl'estremi due Archi, in cui principia, e termina questo Porticato, ripigliavano la bella alternativa del pavonazzo alla porpora, essendo nobilitati con i due Cardinali GIBERTO I., e FEDERICO II. Borromei. Quì pure entravano l'angustie d'aver molto da encomiare, e poter esprimere poco; Ma essendo fresche alla nostra età, e quasi all'occhio le notizie dello spicco distinto nella saviezza, letteratura, destrezza ne' maneggi più ardui e della Chiesa, e delle Corti, con cui segnalaronsi questi due Porporati, tutto si ritenne in silenzo, e quanto al Cardinal GIBERTO I. si offervò soltanto la circostanza della sua morte avvenuta quattro mesi doppo la nascita del secondo, lo che servì a considerare il merito, che aveva di mai morire, secondato in quel modo, che si poteva, dalla nostra frale natura, come si spiegò ne' sottoscritti sensi. (53)

GIBERTO I. CARDINALI

NIHIL AD PLENAM IMMORTALITATEM DEFUIT,

NISI HUJUS VITÆ PERENNITAS.

REDEMIT NATURÆ DISPENDIUM

NOBILIS BORROMÆORUM FOECUNDITAS

EODEM, QUO PRIMUS DECESSIT, ANNO

GIBERTUM II., IN QUO PERENNARET, ENIXA:

QVID STIRPIS IMMORTALITATI JAM DEEST?

Nel

[53] *Giberti I. Card. res præclarè gestas referunt summa cum laude Aug. Oldoinus tom. 4. Vit. Pont. Rom. fol. 697., & Georgius Joseph Eggs in sua Purpura docta lib. VI. fol. 424.*

Nel Cardinal Federico II. si scelsero due sole delle singolari sue doti, che tanto nome distesero nella Germania, Spagna, e Roma stessa, cioè la generosità dell'animo liberale, e splendido, e la felicità nell'impegno di Cardinal Segretario di Stato, per cui era chiamato la penna d'oro del Sagro Collegio (54): giacche di queste non meno, che della Porpora ne và pari senz' adulazione il nuovo Eminentissimo, così leggeasi sotto.

FEDERICI II. CARD. BORROMÆI

PRIMUM AD GERMANIÆ PRINCIPES,

INDE AD CATHOL. REGEM APOST. NUNCII,

CLEMENTIS X. A SECRETIS

AUREUM CALAMUM, AUREUM ANIMUM,

MAGNIFICUM AURI CONTEMPTUM

GIBERTUS II. CARDINALIS

RENOVABAT.

Il più bel fiore però di così scelta nobiltà, e di attinenza, e di sangue, come accennossi di sopra, che dava nell'esteriore facciata tutta la maestà alla pompa del sontuoso apparato, era il sempre grande, e mai abbastanza ammirato S. Carlo, il quale espresso in mezzo busto allumato a raggi d'oro, e cinto tutto all'intorno dalle insegne delle sue dignità, e del suo Casato, con intrecci spiritosi di puttini coloriti al vivo, e zendali disposti a tutta simetria d'arte, sotto un arco quasi di trionfo, da cui cadea un maestoso padiglione a coprir la gran Torre frà mezzo a i due Portici, facea trà i Personaggi descritti la figura di Sole in mezzo alle Stelle. E quì pur'era, dove sentendosi i Cittadini ravvivare in seno il tenero innato amore verso di un sì

F gran

[54] *Ejus merita, & dignitates brevi, sed digno encomio collegit Pet. Paul. Bosca de orig., & statu Bibliot. Ambros. in fine.*

gran Padre della Patria, fissavano tutti gli sguardi, sembrando loro un oggetto tutto nuovo, seben solito ad aversi sempre d'avanti e nelle Chiese, e nelle Case; tanta è la stima della di lui Santità, tanto l'alto concetto dell' eccelso di lui patrocinio, che và pur sempre crescendo nel veder tratti da lungi correre tutt'ora adoratori alla di lui tomba, con voti grandiosi i cuori de' Mitrati, de' Prencipi, e de Sovrani; essendo ancor fresco sù gl'occhj il divoto tributo delle spoglie Turchesche inviato ad onorare le di lui ceneri dal nostro Augustissimo Regnante Monarca. Sù l'idea per tanto di sì gran merito, e ricca gloria, che rifonde nell' Albero Borromeo un frutto così prezioso, erasi lavorato il tetrastico soscritto al ritratto:

Et si deficeret series tam splendida Avorum,
Atque unus Gentis CAROLUS esset honos;
Irradiaret adhuc unâ sub imagine, plena
Sanguinis, ac animi pompa, GIBERTE, tui.

Chiudevano la nobil Serie de Borromei Eroi, ritratti anch' essi in vaghi Medaglioni, e ripartiti d'ambi i lati di S. Carlo i due conspicui Personaggi più a lui congiunti di sangue Giberto, e Federico, a di cui gloria potea parere superfluo mettere in mostra quell' ampia luce di titoli illustri, e di luminose Virtù, che adornarono la di lor fronte, e il di lor spirito, potendosi compendiar tutto l'elogio in questo sol pregio, d'essere l'uno stato Padre, l'altro Fratello di un sì gran Santo. Contuttociò non stimossi bene privare di questo onore il di lor merito, che avea servito a rendere in essi più splendido un sì bel lustro. Toccavasi perciò nella prima iscrizzione la doppia segnalata carità di Giberto e verso Dio, cui in mezzo alla gran folla degl'ardui affari della famiglia, e del pubblico sapea consacrare il divoto ritiro non solo di più ore al giorno, ma di giorni interi spesi a piè de gl' Altari, o dentro d'una sua cella romita; e verso il prossimo, versando sì largamente l'ampie sue rendite in seno à' poveri, che meri-

tossene

toſſene il bel ſopranome di Padre, come per teſtimonio di perſone d'impuntabile fede, e vive ancora al ſuo tempo laſciò ſcritto il Ripamonti (55)

GIBERTUS II. BORROMÆUS
RELIGIONIS SUMMÆ IN DEUM,
PROFUSÆ IN PAUPERES LARGITATIS,
COMES, SENATOR, CONSILIAR. CÆSARIS,
PEDITUM CHILIARCHA,
SANCTI CAROLI PATER.

Spiegavanſi nell'altra i titoli maeſtoſi delle cariche, ed onori di più alto grado conferiti a Federico dal Zio Pontefice, e dal Monarca delle Spagne Filippo II. ancor negl'anni di lui più verdi, indizio manifeſto di quel grand'animo, e vaſta mente, di cui era fornito, e che potea far ſperare al Mondo le impreſe più belle di un'eroica Virtù, ſe la di lui morte troppo acerba, e diſegnata forſe dal Cielo per far riſplendere più vivamente il generoſo rifiuto delle grandezze terrene in Carlo fratello, non ne aveſſe troncato il filo.

FEDERICUS II. BORROMÆUS
EQUES AUREI VELLERIS, (56)
DUX CAMERINI, PRINCEPS AURIÆ,
HISPANIS TRIREMIBUS PRÆFECTUS,
SANCTÆ ROM. ECCL. POLEMARCHUS,
SANCTI CAROLI FRATER.

 Reſta-

[55] *De Pontif. D. Caroli lib. 2. pag. 96.*
[56] *Serenius pag. 564. Sitonus in calce Chron. Equit. fol. 288.*

Restavano per dar l'ultimo fregio all' esteriore prospetto da abbellire con qualche saggia invenzione quelli spazj angolari, che appoggiati sovra gli architravi delle Colonne si framezzano, ed allargano a seconda della piegatura degl'Archi; e perche si era prefisso di cavar tutto il vago dell' apparato da una sola miniera, qual'è in se stessa ricca ad abbondanza di onore la Borromea nobiltà, si pensò di ripartirvi smembrato il di lei Stemma, avvivando in guisa di emblemi con sotto i suoi respettivi distici tutte le Insegne, di cui è inquartato. Cominciavasi questa disposizione de' Simboli dalle *Onde* framischiate a liste di terra, in cui da alcuni si interpreta sieno espressi i viaggi di Antenore Fondatore della Città di Padova, antica Patria de Borremei Ascendenti. Il distico però si fece interprete d'altro senso o più plausibile, o più vero.

PACE, OPIBUS, BELLO CELEBRES
TERRAQUE, MARIQUE
INTERMISTA UNDIS TERRA
FIGURAT AVOS.

Vedeansi in seguito dipinte le *Treccie*, che da' Scrittori accennati stimansi introdotte nello Stemma Borromeo per conservar sempre viva la generosa memoria della Reale Martire S. Giustina; ma perche stava fisso nell' idea dell' apparato di non riandare le antiche, ed a noi forastiere orme di questa nobiltà, si tenne il sentimento in uno scherzo di Poesia alludente allo splendore de suoi Personaggi, i quali come Stelle di prima grandezza, accrebbero più di luce al nostro Cielo, che le favolose chiome d'Arianna al Fermamento.

STELLATAS ARIADNA COMAS
NE VENDITET: ASTRA
HIS INTEXTA VIBRANT
NOBILIORA COMIS.

In

In terzo luogo eravi lo Scudo listato a *Fascie* di color verde, e rosso, attraversate diagonalmente da altra fascia biancheggiante. Quì ancor lasciando a gli Storici di questa Casa di andare a rinvenir nella Svevia l'origine di una tale Divisa, si rivolse il distico a spiegare altro pensiero più vasto, cioè l'ampiezza della fama, con cui si stese il nome Borromeo in varie parti del Mondo, tanto che Guiniforto Barzizio ne i solenni Sponsali di Filippo Borromeo (57) già nomato di sopra, celebrati circa l'anno MCDXXX. con Franceschina Visconti, Dama del più chiaro sangue di quella età, ebbe a dare in pubblica assemblea de Milanesi Magnati questa singolar lode al di lui Casato: *Bonromæos, magnos olim Etruria, & potentes novit; hac verò ætate orbis nulla est pars, quæ non eos spectatos habeat; nam cum Superioribus seculis opulentissimæ Terræ S. Miniati Principatũ cum subjacentibus sibi munitissimis oppidis tenuissent, non solùm dehinc per omnes Italiæ florentissimas Civitates, sed ad exteras quoque nationes per Europam, ultra Alpes, ultra Pyrenæos montes, ultra Oceanum, in Africam quoque, & in Asiam suum latissimè nomen extenderunt.* (58) Il che detto da un' Oratore sì accreditato, e sì antico, difende da ogni sospetto di poetica Iperbole i seguenti versi.

OBLIQUA, INSTAR ZODIACI,
SECAT INSTITA ZONAS;
NAM LAUS BORROMIDUM
SOLIS ADÆQUAT ITER.

[57] *Hunc electum fuisse nomine Reipub. Mediolan. cum plena potestate adineundas Confœderationes cum Principibus refert Co: Gualdus Prioratus ex rescripto anni* 1447. 27. *August. in vita Co: Io: Borromæi.*

[58] *Inter Anecdota Muratorii tom.* 2. *pag.* 235. *Item Augustinus Bonacina in Oratione habita pro Federico I. Borromæo Cardinali creato, & Mediolani edita anno* 1588. *hæc habet:* „
„ *ex ea familia ortus est, quæ & propter antiquitatem, & propter*
„ *rerum gestarum gloriam tàm illustris est, ut ejus fama, atque*
„ *nomen non hac Urbe solum, sed Italia universa, sed toto Orbe*
„ *terrarũ sparsum, atq; diseminatum celebretur.* „ *Plura deinde subdit de splendore hujus familiæ, quæ hìc referre non vacat.*

Risplendea nel quarto simbolo la *Corona d'oro* incastrata anch'essa nelle Borromee gentilizie Divise, sia per marca preziosa di così distinta nobiltà, o pur per premio meritato dal valore, e dalla virtù. Ciò, in cui fissossi l'attenzione dell'occhio, fù, il servir'ella non sol di estrinseco ornamento allo Stemma di tal famiglia, ma incorporarsi in esso, come sua intima parte, e domestica Insegna; il che poi diede lo spirito al susseguente concetto:

STEMMA TIBI EST, ALIIS QUOD CINGIT

STEMMATA, SERTUM:

NEMPE GIBERTE TIBI

NASCITUR INTUS HONOS.

Il quinto Cartello mostrava scritto alla gotica in grandi caratteri col fregio all'alto di un' ingemmata corona il motto *Humilitas*, Divisa ormai la più gloriosa, e singolare della Borromea famiglia, perche onorata con un magnanimo disprezzo di tutte l'altre del proprio Casato da quel gran Santo Cardinal Carlo, che siccome portavala scolpita dentro del cuore, così lei sola volle intagliata per unico fregio sù le Porte dell' Arcivescovile Palazzo, e fino ancora sù la sua tomba (59): perciò da questo, più che dall'insigne vanto, che le danno i Scrittori di così illustre Prosapia, d'esserle stata lasciata in retaggio dall' Imperial sangue con lei comune di Friderico I., si prese l'idea nell' ispiegare un tal simbolo, volendosi con ciò rimostrare l'Umiltà, qual' è in fatti, Virtù prediletta de i Borromei Discendenti, il cui massimo onore fù sempre la modestia negl' onori più grandi; nel che a niuno de suoi Avi cede il presente Eminentissimo Giberto; Sebene per non offendere appunto la

[59] *Glussianus in vita S. Caroli lib. 8. cap. 16. & Augustinus Oldonius, qui tom. III. Vit. Rom. Pontif. fol. 904. testatur se vidisse numismata S. Caroli cum hac inscriptione: „ Solâ „ gaudet Humilitate Deus.*

la ſua umiltà con eſprimerla, ſi tenne larga, e generale l'interpretazione in tal modo,

CUR, QUÆ REGNA FUGIT,

FERT REGNI INSIGNIA VIRTUS?

IPSA SIBI REGNUM EST,

EST FUGA HONORIS HONOR.

Per nobil corpo del ſeſto Emblema eraſi eſpreſſo il *Camelo* carico bensì dell'onorevole fregio di una Corona dipintagli ſu'l curvo dorſo, ma ancor piegato entro una ceſta in atto d'aſpettar nuovo peſo, come eſſer indole di ſimiglianti animali, ſtarſene agiati in terra, finche ſentano l'equilibrio della ſoma loro indoſſata con le proprie forze, ci atteſtano gli Storici della natura. Fù queſta certamente (60) ſpiritoſa invenzione di Vitaliano figlio addottivo, e Nipote vero di Gioanni Bonromeo, quale aſpettando il dolce carico della di lui ricchiſſima eredità, ſpiegar volle eruditamente le ſue pazienti ſperanze; ma più acconcio venne al noſtro aſſunto; perche oltre il render paleſe con queſto bel geroglifico la capacità di nuove, e maggiori cariche nel noſtro Porporato, ſi diede ancor' un'altro nobile chiaro alla ſua poco fà lodata modeſtia, che non s'innalza un punto, qualunque ſia la decoroſa ſoma de gl'onori, che ſi ſente in doſſo:

DECUMBENS PLACIDÈ DROMAS

EST TUA IMAGO GIBERTE.

NEC DECORE ERIGITUR,

PONDERE NEC PREMITUR.

Set-

[60] *Lucilius Terzagus pag.* 3. *Ripamontius pag.* 93.

Settimo in ordine vedeasi l' *Alicorno* ritto in piedi cogl' occhj fissi in un raggio di Sole, che gli sfilava dall' alto. E' celebre la beneficenza di Filippo Maria Visconti Duca di Milano, che per distinguere e il suo amore, e il merito di questa Casa, accoppiò al dono d' illustri titoli, & ampj feudi, ancor l' onore di tale Divisa, in cui, al dire del Ripamonti, vi volle altresì quel Principe per più nobil marca di stima inserito lo stesso suo gentilizio Serpe *quasi gloriam, & decora Borromæorum intuenti Vicecomiti cordi fuisset, ut stemmatum quoque contextu Domus utraque conjungeretur* (61). Considerandolo però in quel solo, che era adatto al nostro argomento, si animò con questi versi, pieni di taciti gloriosi augurii all' Eminentissimo Borromeo, ma tutti appoggiati alla di lui nota Pietà, e a quell' amabile violenza fatta fin'ora al suo genio dalle Sovrane disposizioni nel sollevarlo agl' Ecclesiastici onori.

MONOCEROS COELI AD RADIOS ERECTUS
ADUMBRAT,
TE COELI AUSPICIIS,
PRÆSUL, AD ALTA TRAHI.

Davano materia all'ottavo simbolo le trè punte di diamante incastrate in *trè anelli d' oro*, trà se indissolubilmente connessi, li quali il Duca Francesco I. Sforza sposò alle antiche insegne di questa famiglia, o per pegno immortale del suo nobile amore, o per adombrare in essi la costanza, e fedeltà de' Borromei Campioni. (62) Qualunque fosse la di lui mente, si fermò il nostro pensiero in quella costumanza de' Romani, che solo a' Cavalieri permetteva l' uso dell'anello d' oro, ond' era presso di loro irrefragabile indizio di nobiltà:

ANULUS HIC TRIPLEX
SE DIVITE FOEDERE NECTIT.
NON UNA HUIC SATIS EST
NOBILITAS DOMUI.

Spie-

[61] *Ibidem pag.* 94., *& in Diplomate anni* 1442. *apud Terzagum pluries laudatum.*

[62] *Serenius ibid. pag.* 608. *Ripamontius pag.* 93.

Spiegossi per nono Emblema il *Freno*, aggiunto all' Arme Borromee da Gio: Galeazzo Maria Sforza VI. Duca di Milano per eternare, giusta il detto di sopra, la gloriosa vittoria, con cui il valore del Conte Gioanni, e del lui figlio Giberto frenò, e chiuse nell'asprezza de' loro Monti i popoli Sedunesi, e Veragri, i quali uniti alle foci di Domodossola erano per isbuccare a guisa di furioso torrente, ad empiere di sanguinose stragi il bel Verbano: (63) ma oltre questa, dirò così, primitiva significazione, stendevasi ad altro senso riflesso il nobil simbolo, toccando succintamente l'eroica moderazione, con cui le grand'Anime di questa Casa in mezzo alle ricchezze, e dignità si tennero in freno da que' vizj, che sogliono spesso nodrirsi al latte di una favorevole fortuna.

HOSTIBUS, ET VITIIS
INJECTUM CONSPICE FRÆNUM.
HIC FRÆNUM NESCIT
GLORIA SOLA PATI.

Il penultimo scudo fioriva con l'imagine d'un *Citrangolo*, quasi di fresco spiccato dal ramo con fronda ancor verdeggiante, e perche questo quarto dello stemma erasi a consiglio riposto sopra la statua del Conte Vitaliano, il quale, come poc' anzi si disse, anche ne' suoi brevi ozj Magnifico, tanto di delizie, e di maestà à dato all' Isola bella, da lui chiamata sposa della sua celibe vita, si fece solo un passo dall' esterna feconda amenità di quelle selve di cedri, che ivi si ammirano, all' intima più preziosa fecondità di virtù, che nobilita, e rende tanto amabile il nostro Eminentissimo Borromeo:

AUREA VERBANUS
TIBI NUTRIT POMA GIBERTE.
SED FOECUNDA ANIMI VIS,
PRETIOSA MAGIS.

(63) *Terzagus pag.* 4. *Serenius pag.* 609. *Ripamon. pag.* 84. & 93.

In ultimo restando un'angolo solo da empiere, e non volendosi lasciare in un quasi divorzio di obblio altri due quarti nuovamente accresciuti allo Stemma con i due successivi matrimonii dell' Eccellentiss. Sig. Conte Carlo Borromeo, cavossi opportunamente dalla Sacra Scrittura il Simbolo, che in se solo accoppiasse il *Leone* Odescalco, e l'*Api* Barberine, essendo noto l'avvenimento di Sansone, che trovò un favo di mele fabbricato dalle Api in bocca al Leone da lui ucciso. Fecesi perciò colorire entro vago Cartello cinto a bizzarri festoni, com'erano tutti gl'altri, un Leone morto, dalla di cui aperta bocca stillava mele, e vedeansi alcune api, parte fermate sopra il loro dolce lavorio, parte volanti, come sogliono d'intorno a i loro fiali, con sotto questo distico:

ÚT LEO ODESCALCUS JACUIT,

SIBI MELLEA CONDI

BORROMÆA DOMUS

MUNERA SENSIT APUM.

Non senza avvertenza si distinse bensì il nome Odescalco per accennare la morte della prima moglie D. Gioanna, la quale sgravatasi del primo parto, quasi nulla più di grande avesse a che sopravivere in terra, passò, come piamente può credersi, al beato riposo del Cielo; ma non fù poi ristretta a senso particolare l'altra parte del geroglifico, per lasciare in que' favi di mele dipinti in bocca al Leone, libero all'intelligenza de' Saggi l'interpretare tanto il dolce frutto, che restò dopo quell' acerba morte, cioè l'Eccellentiss. Sig. Conte Gioanni, della cui impareggiabile soavità ne' tratti, e maniere Cavalleresche, và amorosamente ambiziosa questa nostra Patria; quanto la nobile fecondità, con cui volata al talamo Borromeo una delle

più

più spiritose Api Barberine già di sopra lodata, addolcì vantaggiosamente il dolore della sovranarrata perdita, empiendolo di sì felice prole, che ne và ricca non solo questa seconda, ma anche la prima Roma. E tanto basti ad un merito, cui nulla basta di lode, per essere in materia, che à tutta la più chiara, ed autorevole testimonianza, qual si è quella de gl'occhj medesimi.

Nel coperto seno de' Portici, come avea sfoggiato la generosità di chi comandava, e l'industria di chi serviva all' apparato, vestendo e le colonne, e le volte, e i fianchi delle pareti a vivacissimi scherzi di rose, e strisce, e cascate di varj zendali; così tutta spiegossi quella più fina pompa di nobiltà, che vedesi risplendere unita non men nel sangue, che nel merito de i due viventi Fratelli, collocando in mezzo al primo Portico il ritratto dell'Eminentiss. Sig. Cardinale GIBERTO, imitato in tal maniera a chiaro scuro, quasi fosse coniato in medaglia d'oro; nel secondo quello dell'Eccellentiss. Sig. Conte CARLO espresso in ugual lume di maestoso prospetto. Al primo faceano decoroso corteggio le sue proprie virtù, come avvisavasi ne' due Elogii posti nelle due fronti del Portico, che si riguardano dirimpetto. In uno di questi con laconismo veramente scarso, e perciò forse più accetto al Personaggio lodato, motivavansi i nobili virtuosi esercizj a misura delle onorate di lui cariche, così ben secondati dalle segrete disposizioni della Divina Providenza, che quell' unica Dignità, la quale dovea essere necessariamente oziosa, cioè il Patriarcato d'Antiochia per la misera schiavitù, in cui l'Asia geme oppressa dal superbo Maometismo, pure in lui riuscì feconda di nobili fatiche; attesoche aggravato da lunga infermità l' Eminentiss. Sig. Cardinale Arcivescovo Archinti di chiara memoria indossò al Patriarca Borromeo il degno peso di supplire alle Ponteficali funzioni, e questi indefessamente adoperandosi in Cresime generali, Sacre Ordinazioni, ed altre Vescovili benedizioni, ed Ufficj anche alla presenza dell' Augustissimo nostro Imperadore, e Monarca (il quale di passaggio in que' tempi felicitava colla sua clementissima Maestà quest' inclita Metropoli dello Stato di Milano,) tanto fece, tanto s'impiegò, che fù la maggiore

 con-

consolazione al maggior male dell'animo, che patisse in tanti mali del corpo generosamente portati, quel zelante Pastore, cioè la pena, e la passione lodevolissima di non poter' affaticare nella sua Chiesa; eccone le parole.

JUSTITIÆ, VIGILANTIÆ, PRUDENTIÆ

BONONIA, NOVARIA, ROMA

BORROMÆO PRÆSULI

LABORIOSUM STADIUM APERUERE.

UNA NON PATEBAT ANTIOCHENA SEDES

EXERCITATIONI VIRTUTUM:

CUM ÆGRI AD MORTEM MEDIOL. ARCHIPRÆSULIS

VICES IMPLENS PATRIARCHA

ANTIOCHIAM SUAM MEDIOLANI INVENIT.

NUSQUAM OCIUM PATITUR VIRTUS;

NEC INANE POTEST ESSE DECUS,

QUOD MERITIS VENIT.

Nel

Nel ſecondo più generalmente toccavaſi come un riſtretto di tutta la ſua vita, in tal qual modo a ſe ſteſſa nobilmente contraria, perche veloce nel merito, ritroſa in accettare i premii del merito, ma dopo averli quaſi a contragenio accettati, tanto più riſoluta, e forte in iſpremerne, dirò così, piena, ed intera la gloria, con agguagliare alle dignità il convenevole portamento: Il che tutto ſpiegavaſi come ſiegue.

PRÆCOX AD SAPIENTIAM

GIBERTUS

AD OBLATAS SAPIENTIÆ INFULAS

SERÒ POTUIT TRAHI.

VICIT TAMEN MODESTIÆ INDOLEM

MERITORUM AMPLITUDO;

SUMMAS ECCLESIÆ PROVINCIAS

SUMMA CUM LAUDE COMPLEXUS;

DUM EXERCUIT, PAREM;

DUM FUGIT, MAJOREM HONORIBUS

SE PROBAVIT.

Con

Con maggior distinzione, e quasi a grado per grado numeravansi i passi della sua Dottrina, e Pietà entro a i sei spazj delle Pilastrate, o sia Contracolonne, con cui dall'Architettura ripartesi il muro laterale a proporzione del prospetto. E benche in materia sì vasta, che ci à obbligati a passare in silenzo, o mettere a catafascio altre memorie più grandiose, potesse farsi a rossore il rammemorare i primi teneri studii alla Gioventù civile comuni, pure si considerò un risalto ben degno, che facevano nell'Eminentiss. Giberto, per ragione de' luoghi, in cui gl'apprese, tutti Atenei di Sapienza, e di Religione innalzati al pubblico bene dalla Borromea Magnificenza; essendo forse quest' una la gloria più singolare della sua grande Prosapia, aver' ella come essere maestra a tutti di tutte le virtù, e non dover far' un passo fuor di se stessa per farsi grande in tutto. Perciò in Cartelli vagamente intagliati, e dipinti a fondo azzuro tenero, si vedeano a forza d'ombra in viva figura ridotte la *Rettorica* in primo luogo, da cui teneasi in mano il disegno del Seminario maggiore, dove ne' primi anni il nostro Eminentiss. applicò alla più amena letteratura, con sotto a caratteri d'oro in una fascia volante l'Epigrafe quì notata.

INSTITUTUM A S. CARLO SEMINARIUM,

PIÆ SAPIENTIÆ ATHENÆUM,

AMOENIORIBUS GIBERTUS LITERIS

ERUDIEBAT, CUM ERUDIRETUR.

In secondo luogo vedeasi la *Filosofia*, che spiegava disegnato in una finta carta il prospetto del Collegio Elvetico, i di cui Maestri ebbero l'onore di leggere al sodetto Eminentissimo le Scienze specolative; miravasi con ugual bizzarria scritto al di sotto:

HELVETICI COLLEGII ALUMNOS

DOCTA CONTRA HÆRESIM AD PRÆLIA

DIGNUS CONDITORE CAROLO NEPOS

SCHOLASTICIS STUDIIS INCITABAT.

La terza a far comparsa era la *Teologia*, dalla cui destra pendea delineato in carta il modello dell'insigne Biblioteca Ambrogiana, la quale servì di Aula degna a quest'Eminentissimo all'ora quando in pubblica adunanza de' Maestrati, e de' Nobili coronò il fior de gl'anni con l'Alloro Teologico. Risvegliavasi la memoria degl'universali meritati applausi in tal guisa.

IN AMBROSIANA BIBLIOTHECA

FEDERICI I. CARD. SUMPTU ERECTA

THEOLOGICAM GIBERTO LAURUM

SCIENTIÆ OMNES TEXEBANT.

Segvitava la *Giurisprudenza* strignendo in mano la sommità d'un foglio, ornato con l'esterna bella veduta del Collegio Borromeo in Pavia, ove diede le prove del suo alto sapere, quando ivi portossi per ricevere in quella Regia Università il serto Legale; portava scritto nella vaga sottoposta fascia:

NOBILE TICINI COLLEGIUM,

BORROMÆÆ MAGNIFICENTIÆ MONUMENTUM,

JURIS UTRIUSQUE LAUREA

NOBILIUS FECIT GIBERTUS.

Scorgeasi in appresso la *Religione* in atto di presentare a gl'occhj abbozzata la prospettiva del Tempio, e Collegio del S. Sepolcro, luoghi in cui può dirsi depositasse il suo maggior spirito S. Carlo, e perciò prediletti all'Eminentiss. Giberti per tenere in esercizio la sua innata Pietà, frequentando ivi e Sacramenti, e spirituali conferenze, ed anche da Patriarca

il

il più delle apostoliche sue fatiche; compendiavasi il tutto nel seguente periodo:

FREQUENTI SACRORUM USU

IN TEMPLO S. SEPULCRI

VISA SIBI EST RELIGIO

PARENTEM CAROLUM IN GIBERTO ENUTRIRE.

In ultimo erasi riserbata la *Carità*, nella quale a niuno de' suoi Antenati, liberali Fondatori di molti Luoghi pii, riferiti dal Terzago, e da altri (64), fù inferiore il presente Porporato Borromeo, pieno di munificenza verso de' poveri. Fù scelto però il solo disegno del Luogo Pio detto *Humilitas*, come il più noto, vedendosi ancor in fronte alla Casa di prima sua fondazione ritratta l'antica effigie del già lodato Vitaliano I. con abito alla Ducale tutto sparso a fiori d'oro, in atto supplichevole d'avanti all'eccelsa Imperadrice del Cielo, e questi appunto erasi consegnato in mano alla sodetta virtù, con la spiegazione al di sotto:

FUNDATUM VITALIANI I. ÆRE

PIUM HUMILITATIS LOCUM

JUGI IN PAUPERES LIBERALITATE

GIBERTUS ÆMULABATUR.

Nel secondo Portico, in cui sovrastava alla Porta di quell' Aula, come si è detto, ideata in medaglia l'imagine dell'Eccellentiss. Sig. Conte Carlo, vedeansi due Elogj contraposti in iscambievole prospetto, i quali chiamavano a glorioso paralello la nobil gara de i due Borromei Fratelli in accrescere a' titoli ereditarii le più eccelse dignità l'uno del Sacerdozio, l'altro

[64] *ubi supra circa medium. Serenius in Operis decursu, Morigia Ist. di Mil. pag.* 518.

l'altro del Regno; essendo veramente da ambe le parti sì vantaggioso l'ingrandimento degl'onori aggiunto all'originaria loro grandezza, che può mettersi in bilancio, se più di nobiltà abbiano ricevuto per beneficio della natura, o acquistato per merito della virtù. Il primo spiegavasi ne' termini seguenti di succinto, ma succosissimo encomio:

COMES CAROLUS BORROMÆUS
EX LX. DECUR., CASTRORUM PRÆFECTUS,
NOVARIÆ GUBERNATOR,
A CONSILIIS SECRETIORIBUS STATUS,
ET INTIMIS CAROLI VI. IMPERAT.
EQUES AUR. VELL., MAGNAS HISPANIAR.
CAROLI II. CATHOLICI MONARCHÆ
AD INNOCENTIUM XI. ORATOR,
PROREX NEAPOLIS,
PROCURATOR GENERALIS CÆSARIS IN ITALIA,
ET CUM PLENA POTESTATE,
HÆREDITARIIS DYNASTIIS
TOT DIGNITATUM NOMINA ADNECTENS,
HONORIFICUM TITULIS ELOGIUM IMPLET,
IPSE TITULIS SUIS ELOGIUM MAJUS.

Non cedea l'altro di gloria, benche accordasse in fine un' egual vanto ad entrambi, obbligando all' ammirazione la lode con questi sensi:

COMES GIBERTUS BORROMÆUS

VICOBOLDONI, ET SS. PETRI, ET PAULI IN MONTEFORTI

ABBAS COMMENDATARIUS,

EX PROTHONOTARIIS PARTICIPANTIBUS,

BONONIÆ PROLEGATUS,

EPISCOPUS NOVARIENSIS,

PATRIARCHA ANTIOCHENUS,

PONTIFICIO CUBICULO PRÆFECTUS,

S. R. E. CARDINALIS

AVITÆ MAGNITUDINI TOT ECCLESIÆ,

QUOT FRATER AULÆ HONORES ADJUNGIT.

O MAGNORUM FRATRUM

CONCORS VIRTUS, ÆMULUM DECUS!

Quindi svegliatosi il pensiero a riflettere che ogni sorta di Nobiltà avea profusi, per così dire, tutti quanti i suoi caratti in dare la più fina tempera non solo al sangue, ma anche all' animo del nostro Eminentiss. si giudicò opportuno scevrarla

parte

parte per parte, e così colta nelle ſue varie fiſonomie, diſtribuirla ne' cinque ſiti delle contracolonne, che ſol tante ſi noverano in queſto Portico, uſando il tal modo l'induſtria de' ſpecchj poliangoli, che ſpartono in varj pezzi l'obbjetto preſentatoſi, e d'un'imagine ſola, ne fanno molte. Cominciavaſi dunque da quella, che ci fà naſcere Nobili, rimoſtrata entro vago Cartello in figura di Matrona veſtita alla lunga, con ſtella in capo, e corona d'oro in mano, ſimbolo ben dovutole e per l'antichità nobiliſſima del Borromeo lignaggio, e per le gentilizie ſue inſegne. Il titolo era ſcritto all'alto in caratteri d'oro *NOBILITAS ORIGINIS*. Di ſotto in faſcia leggiadra, che ſcherzavali a volo d'intorno, leggevaſi il ſeguente monoſtico:

ÆTATUM LABOR EST

CUNAS APTARE GIBERTO.

Veniva d'indi quella, che indoppiaſi con l'aleanza delle più illuſtri famiglie, ombreggiata in aria bella, e modeſta di Giovane ſplendidamente abbigliata, con i trè anelli Borromei in mano, e diſtinta con queſto titolo *NOBILITAS AFFINITATUM*. Quanto di luſtro abbia derivato il ſangue Borromeo dalle parentele di primo fiore, baſta a metterlo in chiaro il fin quì detto, e quel molto di più, che reſta da incontrarſi a guardo facile dentro le ſtorie, avendo laſciato ſcritto il Terzago fin de' ſuoi tempi (65) che,, *nulla penè fuit non modò in Imperio Mediolanenſi, ſed in tota Italiâ, ac Germaniâ Illuſtriſſima, ac nobiliſſima Domus, quæ Borromæorum familiâ honeſtata non fuerit, quæ Borromæorum veterem, & illuſtrem familiam ſibi conjugii domum non delegerit, & adhuc deligat*. Il che poi videſi ſempre continuato fino a queſta età ſpargendo ancor freſca luce sù gl' occhi noſtri gl' ultimi di lei vicendevoli maritaggi, ſtabiliti tutti con chiariſſime, e principeſche proſapie,

 frà

[65] *Ibidem prope medium, ubi etiam ſingillatim hujuſmodi familias enumerat, quod idem præſtat Serenius pag. 566., & Prioratus in fine vitæ Co: Johannis Borromæi.*

frà le quali non è men ricca di ſplendide parentele quella dell' Eccellentiſſima Conſorte del Sig. Conte Gioanni Borromeo D. Clelia Grilla, Dama, del di cui bel ſpirito, e raro talento n'è teſtimonio, e panegirico inſieme l'amor ſuo ſteſſo all' arti, e ſcienze più nobili, unica delizia de' ſuoi virtuoſi trattenimenti. Un' altra ſpecie però di parentela più nobile toccoſſi nel ſottoſcritto verſo, convenevole anco allo ſtato celibe dell'Eminentiſſimo Giberti:

TOT DOTES ANIMO,

QUOT STIRPES SANGUINE JUNGIT.

Seguiva quella nobiltà da cui naſce il merito, cioè

NOBILITAS VIRTUTUM

figurata in portamento di Matrona grave col Sole in petto, un' Aſta nella deſtra, ed una Corona d'alloro nella ſiniſtra; e perche la Virtù ſoda, e maſſiccia, come l'oro nelle miniere, à ſempre più di prezzo in ſe, di quello appaja al di fuori, e tale appunto è ſtata la prattica del noſtro Porporato, ſe le ſoggiunſe queſto verſo:

QUOD MICAT EXTERIUS,

QUOTA PARS EST LUMINIS INTUS?

Era figurata nell'altro ſito in abito di maeſtoſa Eroina con baſtone di comando in mano, ed a piedi un mucchio d'inſegne onorevoli, Mitra, Capello Cardinalizio, Verga, Spada &c. la nobiltà, che naſce dal merito, intitolata ivi *NOBILITAS DIGNITATUM*: e come che l'onore conferito al merito riceve maggior' onore del merito ſteſſo, fù conſiderata queſta bella proprietà nel noſtro caſo in tal modo:

SEMPER HONOR MERITO,

MERITUM PAR SEMPER HONORI.

Miravasi in fine quella Nobiltà, che tutta nasce da noi, perche figlia del nostro ingegno, e delle nostre fatiche, val a dire *NOBILITAS DOCTRINÆ*, rappresentata a guisa di Matrona vestita all'eroica con libro in una mano, e nell' altra una fiamma piegata all'ingiù, da cui piccol fanciullo ne accendea con tenera mano una fiaccola. Come che però il più fino di questa nobiltà si è, quando l'amor del sapere non ricerca altro premio che il sapere medesimo, e questo appunto era il pregio delle virtuosissime occupazioni del nostro Eminentiss. tutte impiegate a render colto ancor l'ozio della sua vita privata con gli studj eruditi de' scelti suoi libri per solo desiderio della virtù, perciò si conchiuse:

INGENUA EST CONTENTA SUO

DOCTRINA DECORE.

Avea quì termine il letterario Apparato, non già la grandiosa idea de' Signori Dottori, che ne men paga di quel sontuoso ornamento, con cui erasi addobbato in aria di trionfal pompa il prospetto delle due grand' Aule, vedendosi oltre i fregi di già descritti, compartite industremente per ogni lato le sete a varj colori, altre volanti d'intorno agl'Archi, ed alle Porte in istudiato scherzo di libertà, altre inceppate frà stretti nodi per formare a genio dell'arte, dove ingegnosi giri di repplicati arabeschi, dove contorni di stelle a folti raggi, e dove gambi fioriti di amene rose, che poi ritratte dalla virtuosa gara de' pennelli sù le tele lumeggiate d'oro, e sparse tutte a nembi di fiori, dividevansi in tal maniera il diletto de' riguardanti, che perdendovi dentro dolcemente gli sguardi, non sapeano a chi dare il vanto della più fina maestria in un sì bell' inganno dell' occhio; non paga, dissi, di un così nobile sfoggio si stese ad occupare la piazza, che le si allarga d'avanti, alzandovi come un' altro posticcio teatro, difeso all'alto dal Sol cocente con vago intreccio di tele, ed ombreggiato da i fianchi con fini arazzi di Fiandra: Ed ivi era dove facea spicco, per dir così, da se sola, a maggior gloria del nostro Eminentissimo, la

Nobiltà del Collegio, mirandosi fuor dell' usato, raccolto da questa parte in lunga fila un quasi pieno Concistoro di ventidue Cardinali, tutti aggregati a quest' Ordine insigne, con a mezzo il ritratto in grande del sopra mentovato Sommo Pontefice Pio IV., che quì tornava a far maestosa comparsa, come tutto proprio dello stesso Collegio.

La più fastosa mostra però del di lor animo grande fù la Funzione medesima, celebrata con tutta quella pompa di magnifico festeggiamento, che potea sperarsi da' spiriti così nobili in così degna occasione. Poiche fissatosi alla solenne Aggregazione l'ultimo giorno di Agosto dello scaduto anno MDCCXVII. non ebbero ne pur la pazienza di aspettare il primo albor dell' Aurora, anticipandone, per dir così, il nascimento col far risplendere nell' ombre dense della notte, che il precorrea, a forza di numerosi accesi Doppieri, e di Lumiere di cristallo coronate di faci, una sì chiara luce, che ne sembrava quasi il meriggio. Ne men gradevole, anzi piena di applauso era la lieta ingiuria, che facea il lor giubilo al riposo de' Cittadini, rompendone il silenzo, ora con istrepitosi rimbombi de' timpani, e delle trombe, ed ora colla musica armonia degl'Istromenti più dolci, con cui parea si alternasse, insieme a i viva del popolo il coro dell' allegrezza. Qual fosse poi all' aprirsi del giorno stesso il nobile sfarzo della lor gioja, troppo difficile è l'ispiegarlo, e forse ancora le sarebbe oltraggioso l'angustiarlo dentro un periodo. Basta accennare, che seben fosse stata avveduta la saggia cura, di chi assisteva al regolamento di sì gran Festa, facendone espor l'intero apparato trè giorni avanti, per liberare le strade da quell' assedio di folla, che suol formar loro all' intorno la curiosità de gl' occhj ed eruditi, e plebei; fù nulladimeno sì scarso il sito, che penò molto a trovar luogo da farvi dentro la principal sua comparsa la Nobiltà, la quale tutta concorsa in gala festosa ad empiere le stanze del Borromeo Palazzo, e trattata quivi con liberale splendidezza pari al Casato, si stese d'indi ad accompagnare in truppe l'Illustriss. Sig. Senatore Gio: Galeazzo Visconti, Rappresentante, e Procuratore dell'Eminentiss. Giberto, che preso in mezzo da i due Signori Abati adorni col solito fregio della

Colanna

Colanna d'oro, ed inseguito da tutto il Collegio portossi alla ricchissima, e all'ora più che mai splendida interiore Capella del Collegio medesimo. Frà tanto che ivi a pieni cori di scelte voci, e trà i concerti soavi di squisitissime Sinfonie celebrossi il Solenne Divino Sacrificio da Monsignor Conte Monfrino Castiglione Arciprete di questa Metropolitana, fregiato d'abiti Ponteficali, e di Mitra, com'erano ancora gl'altri trè di suo seguito, Monsignor Gaetano Castiglioni in qualità di Sacerdote Assistente, Monsignor Gioanni Manriche nell'ufficio di Diacono, e Monsignor Teodoro Triulzi in quello di Soddiacono, tutti Canonici Ordinarii della stessa Metropolitana, e tutti ascritti al Catalogo di questa Illustrissima Adunanza; s'avviarono i quattro Delegati del Collegio Sig. D. Fermo Porro, Sig. Marchese di Melegnano D. Carl'Antonio de' Medici, Sig. D. Alessandro Castiglione, e Sig. D. Gio: Battista Lodovico Porro a far riverente premura per le sue mosse all' Em.mo Sig. Cardinale Benedetto Erba Odescalchi nostro Arcivescovo, che spinto dall'amore alle chiarissime doti del suo Collega nella Cardinalizia Dignità, dalla sua prossima parentela colla Borromea famiglia, e dall'onore che vedea farsi a quest' Ordine, di cui n'è anch'egli nobilissimo membro, volle entrare a parte di una tal pompa, accrescendola di maestà col decoro della sua presenza, e del suo treno magnifico. Giunto alla soglia dell'Aula fù accolto da tutto il fiore de' Cavalieri, e accompagnato nell'ampia Sala, direi, più adorna del solito, se fosse capace di maggior fregio una maraviglia della ricchezza, e dell'arte. Salito di poi su 'l trono alzatogli sotto a maestoso Baldachino udì con sommo piacimento i pochi, ma sostanziosi periodi quì sotto ingiunti, con cui espresse i grati suoi sentimenti a nome del Sig. Cardinale Borromeo il sopra detto Illustrissimo Sig. Senatore;,, Quòd Gibertus Borromæus ,, Infulis, Purpura, genere, virtutibus ornatissimus, ,, pristina decora novorum accessione cumulaturus, ,, primus ex Amplissima Familia, in Cætum hunc ,, cooptari quodammodo amaverit; vestræ digni- ,, tatis, auctoritatisque (præstantissimi Collegæ)

,, ingens

„ ingens est argumentum. Quòd verò non lento,
„ obscuroque suffragiorum consensu, sed impatienti
„ publicæ lætitiæ acclamatione vestros illi hono-
„ res vltrò deferri sanxeritis, Viri hujus præclaris-
„ simi, ac Borromeæ Gentis existimatio quanti
„ apud vos semper fuerit luculento testimonio com-
„ probastis. Quid igitur mihi, qui prò veteri ne-
„ cessitudine, sanguinisque conjunctione tanti
„ Candidati partes suscepi, quid mihi, inquam, reli-
„ quum est, nisi ut prò celebrata honorificentissima
„ cooptatione gratias vobis habeam plenissimas;
„ atque simùl Collegio faustissimè gratuler, quod
„ multis ab hinc annis nostrates omnes, qui in pur-
„ puratorum Patrum Senatum adscribuntur, ex
„ Ordine vestro vel petantur, vel Ordinem hunc
„ vestrum petant. D'indi s'accinse a perorare in lode del nuovo Eminentissimo Collega il Sig. Don Alberto Visconti d'Aragona con facondia, e spirito, uguale alla nobiltà del suo talento, e del suo sangue, unito già con stretta aleanza fino da' tempi del primo Vitaliano al Borromeo Casato (66), porgendo poi nell'ultimo all' Illustrissimo Rappresentante l'Insegne d'oro del

[66] *Ob Franciscbinam Vicecomitem, filiam Lancellotti, Domini Generalis Castelletti &c. nuptam Philippo Borromæo Comiti Aronæ &c., Sororem Alberti Equitis aureati, Ducalis Senatoris, Regiique Armorum Ductoris celeberrimi an.*1464. *ob præclarissima gesta, in Regiam Aragonicam Gentem assumpti a Ferdinando utriusque Siciliæ Rege; ex quo Alberto I. Vicecomite Aragonico trinepotis filius descendit D. Albertus Vicecomes de Aragonia Orator &c., ut ex publicis tutelaribus tabulis diei* 3. *Septembr. an.* 1464. *in actis Thomæ Glussiani Mediol. Tabellionis observat citat. J.C. Joban. de Siton. de Scotia, in Chrónic. Colleg. Judic. pag.*232., *& in Monum. Vicecom. pag.* 37. 47.

del Collegio, e coronando con i viva di un comune applauso la gloria di un così raro trionfo.

Terminata la sontuosa Funzione seguitò ancora a mantenersi nello spiritoso suo brio l'allegrezza del Collegio, facendo continuamente rimbombare di suoni giulivi la Piazza, e Case vicine, e ravvivando con repplicate copiose faci al primo annerirsi dell'aria il luminoso bel chiaro dell'antecedente sera, quasi volesse eternare la luce di un giorno tanto per lui felice, sembrandogli troppo disgustoso che fosse tramontato presto all'Occaso: e perche l'unica pena, che avea potuto rendergli meno dolce una sì ricca consolazione, era il non essere stato in caso di vedersi accresciuto il godimento, e l'onore colla Persona stessa dell'Eminentissimo Aggregato; perciò a compensarla in qualche parte risolvette di far presente agl'occhj di Sua Eminenza ristretta tutta in un foglio l'ampia prova dell'ossequiosa sua stima, protestata già in pubblico con sì grandioso apparato, scrivendole in questi sensi

Em.mo, e R.mo Sig. Sig. P.ron Col.mo

La distintissima nostra consolazione per il prezioso, e glorioso acquisto fatto in Vostra Eminenza non si dava per sodisfatta sin tanto che resa pubblica alla Patria, ed al Mondo, non faceva spiccare col maggiore sfogo di godimento il singolarissimo onore compartitoci da Vostra Eminenza; Quindi impazienti abbiamo (oltre il consueto) accelerata la solenne aggregazione di Vostra Eminenza seguita jeri mattina mediante il Sig. Senatore Don Gioanni Galeazzo Visconti nostro Collega, e Procuratore di V. Eminenza. Non ci estendiamo in rappresentare se sia stata maggiore la nostra, o la pubblica gioja! Chi abbi spiegata maggiore pompa, se la Santità, o la Nobiltà, se li meriti, o le dignità dell'Insigne Casato di V. Eminenza; se finalmente più V. Eminenza nel generosamente favorirci, o noi nel pienamente godere di tanto onore, riserbandoci darne il dovuto raguaglio all'Eminenza V. nella distinta relazione, che si darà alle stampe della mentovata funzione, ed apparato: Supplichiamo bensì frà tanto V. Eminenza ricevere

a bon

a bon grado questa rispettosa notizia, che (non senza innocente superbia) le avanziamo di essere l'E. V. fatta pienamente nostra, e nello stesso tempo accreditarci co' suoi stimatissimi comandamenti, quali colla maggiore rassegnazione ci dichiariamo, e protestiamo.

Di V. Em.za Milano primo Settembre 1717.

Umil.mi, e Dev.mi Ser.ri, e Colleghi
Gli Abati, e Dottori del Collegio de' Giudici,
Conti, e Cavalieri di Milano.

A tergo

All'Em.mo, e Rev.mo Sig.re Sig.re Pron Col.mo
Il Sig. Cardinale Co: D. Giberto Borromeo
Patriarca, e Vescovo di Novara
Roma.

Non ebbe appena sotto lo sguardo il compitissimo annuncio di così raro onore fatto alla sua persona l'Em.mo Borromeo, che raccogliendo sù la penna tutto quel fiore di gentili espressioni, che sapea suggerirgli la nobiltà del suo animo, e del suo grado corrispose al Collegio ne' termini sottoscritti.

Ill.mi Signori.

DOpo d'aver' io poco fà manifestato alle SS. VV. Illustriss. il grado delle mie obbligazioni per la lor gentilissima disposizione ad accettarmi in Collega, appena che si penetrò quanto contento io ne avrei conceputo; mi si propone di presente il motivo di attestarle più specificatamente alle SS. VV. Illustrissime dal venirmi con la loro cortesissima lettera del p.mo corrente portato l'aviso d'aver' elleno fatta seguire la pubblica funzione del mio ingresso nel nobilissimo loro Collegio, con l'intervento del Sig. Senatore D. Gio: Galeazzo Visconti, che pregai ad essere mio Procuratore. Non solo dalla compendiosa notificazione, che me ne fanno le SS. VV. Illustrissime; ma più dalle diffuse, che da altri ricevo, resto con mio stupore informato della specialità delle maniere tenutesi, e con magnificenze di apparato il più solenne, e con altri più festosi accompagnamenti

menti di pompa. Io dunque sopraffatto da' termini sì generosi, che manifestano con evidenza chiarissima la troppo parziale considerazione, e bontà delle SS. VV. Illustrissime verso di me, vengo ad ispiegarne a tutto codesto nobilissimo Corpo il distintissimo riconoscimento, che sarà sempre per mantenermisi vivo nel cuore per eccitar questo in ogni occasione all'impiego degli atti proprj, che possano condurmi a più pienamente mostrarlo. Si compiacciano dunque le SS. VV. Illustrissime, per meglio accertarsene, di propormi in avvenire molte opportunità per servirle, che io studierò di farlo in disimpegno de' miei sì grandi doveri, e per fine bacio loro di cuore le mani.

Delle SS. VV. Ill.me Roma 11. Settembre 1717.

Ser.re di cuore, e Collega

G. Cardinale Borromeo.

A tergo

Agl' Illustrissimi Signori
Li Signori Abati, e Dottori dell' Insigne Collegio
de' Giudici, Conti, e Cavalieri

Milano.

A questa aggiungasi ancor l'altra gentilissima di ringraziamento scritta al Sig. Senatore D. Gio: Galeazzo Visconti ne' termini seguenti.

Ill.mo Signore.

IL decoro maggiore della funzione tenutasi in occasione del mio ingresso in codesto Ill.mo Collegio, è certamente provenuto dall'assistenza, che vi à prestata V. S. Ill.ma in qualità di mio Procuratore: Le relazioni, che da più penne me ne vengono fatte, come da quella di V. S. Ill.ma, mi riempiono insieme di gioja, e di confusione, per vedermi compartiti favori sì segnalati. Al massimo, da lei dispensatomi per tale occasione, io devo tutto il maggiore riconoscimento, e nell'imminente mia venuta farò per attestarlo a V. S. Ill.ma unito alle antiche obbligazioni, che le professo. Si disponga in tanto V. S. Illustrissima

ad

ad incontrarmi con molti motivi di servirla, che sarà di mia somma consolazione, come lo sarà di mio vantaggio, e in tanto le bacio per fine le mani.

Roma 11. Settembre 1717.

Di V.S. Ill.ma

A cui sempre più cumulate rassegno le mie obbligazioni, che mi rendono distintamente suo Serv.re vero, e P.re

G. Card.e Borromeo

A tergo

All' Illustrissimo Signore

Il Sig. Senatore D. Gio: Galeazzo Visconti

Milano.

Come non può trovarsi riconoscenza di più fina compitezza, così è scarso ogni termine di eloquenza per encomiarla, bastando ella sola a se medesima di giusta lode. Perciò si mette in silenzo la penna di chi scrive, lasciando, che ne addolcisca il lungo tedio all'erudito Lettore l'amenissimo stile della quì annessa Orazione.

ORATIO
PRO SOLEMNI COOPTATIONE
Em.mi, & Rev.mi Principis
GIBERTI BORROMÆI
PATRIARCHÆ ANTIOCHÆNI,
ET EPISCOPI NOVARIENSIS,
In Ill.mum Collegium
J. PP. COMITUM, EQUITUM, ET JUDICUM
MEDIOLANI,
HABITA IN EODEM COLLEGIO
Ab Ill.mo Domino J. C. C.
D. ALBERTO VICECOMITE
DE ARAGONIA,
PRÆSENTE
Em.mo, & Rev.mo Principe
BENEDICTO HERBA
ODESCALCO,
S. R. E. CARD. ARCHIEP. MEDIOL. J. C. C.
Pridie Kal. Septemb. Anni MDCCXVII.





Uod ad consessus vestri gloriam, atque hujus loci majestatem felix, faustumque sit... Cardinalem alium habemus Collegio nostro adjectum; quod verò mihi ad lætitiam animi, splendoremque orationis plurimum afferat, Cardinalem habemus GIBERTUM BORROMÆUM. In ipsis itaque dicendi primordiis argumentum omne gratulationis expositum videtis; quis enim dubitet, an Collegio nostro gloriosissimum sit, quod Urbi nostrę, quod universo terrarum Orbi semper accidit felicissimum. Habet hoc siquidem inclyta BORROMÆORUM Domus, ut quot olim Romanę Ecclesiæ Principes, tot civium saluti, regnorumque incolumitati propugnatores dederit, & quos sacrâ purpurâ insigniri viderit, eos denique totius Mundi laudibus viderit coronari. Ego certè, cum ità sentirem, hodiernæ orationis munus facilè suscepi, cum scilicet non nisi facillimum videretur, aut explicare nobilitatem omnibus notam, aut extollere dignitatem suamet luce radiantem, aut exornare virtutem omnium gentium suffragiis ornatissimam. Quamobrem votis vestris, ac provinciæ meæ satis me, superque facturum existimavi, si Cardinalem GIBERTUM BORROMÆUM Collegio nostro adscriptum recenserem.

Etenim, si tria sunt, quibus mortalium claritatem metimur, splendor generis, ingenij pręstantia, honorum denique magnitudo, quis est, qui non videat uno hoc nomine Cardinalis GIBERTI BORROMÆI præclara omnia contineri? Vitalianos certè BORROMÆÆ Gentis Auctores Principem locum Patavii tenuisse con-

stat,

ſtat, ſivè ex Trojanæ Urbis cineribus partem illam Imperii in Italiam advexerint, ſivè illos nota popularibus indoles ſupremâ poteſtate dignos effecerit. Illud verò principatu ipſo longè fuit auguſtius, quod Catholicæ Religioni vixdum enatæ principatum ſubmiſerint, ac regiæ fortunæ amplitudinem cœleſtis gloriæ titulis cumulaverint. Fertur JUSTINA Virgo VITALIANI Regis filia chriſtianæ fidei miſteriis à Proſdocimo S. Petri diſcipulo imbuta, mox imminente impiorum perſecutione obtuliſse gladio pectus, nè à ſanctiſſimæ vitæ inſtitutis recederet, atque omnes majorum triumphos moriendo ſuperaſse. Hinc illa virtutis, religioniſque ſocietas, quæ deinde in poſteros perpetuâ felicitate defluxit, quin immo Urbibus, populiſque perpetuam attulit felicitatem. Infuſa enim ſanguini pietas in alios deinde Heroes migravit MAXIMUM, & VITALIANUM, illum ſanctitate, & miraculis celebrem, hunc etiam Pontificatu maximo, quem habitis Conciliis, inſtitutoque Ferrarienſi Epiſcopatu egregiè adminiſtravit. Sed mihi opportunius eſt ſobolem aliam prætermittere, quæ familiam hanc religione nobilitaverit, poſtquam recentiori tempore CAROLUS BORROMÆUS emerſit, qui Sol veluti ſideribus ſuperveniens majorum omnium præclara geſta magnitudine ſuæ lucis obtegeret. Plurium ſiquidem Antiſtitum merita breviſſimo vitæ ſpatio complexus, non modò familiam, ex qua ipſe natus, verùm etiam Eccleſiam Mediolanenſem, quæ ex ipſo renata eſt, totius Europæ populis celebrem fecit.

Neque verò Vitalianis defuere litteræ, quæ partam ſanctitate gloriam apud poſteros geminarent. Nam, ut alios omittam omni ſcientiarum copia refertiſſimos, memoriæ traditum eſt MAXIMUM Epiſcopum Patavinum Sanctorum Acta, qui per ea tempora vixerint, conſignaſſe litteris, atq; (ut Chroniſtæ verbis utar) operis elegantiâ laudem inter latinos Scriptores aſſecutum. Sed monumenta ingenii clariſſima, vel temporum injuria, vel Barbarorum ſęvities eripuit, donec FEDERICUS Cardinalis ſenior eâdem ſtirpe ederetur, qui litterarum ſcientiâ, & amore quotquot anteà fuerant liberalium artium cultores facilè ſuperaret. Extat in oculis Civium Ambroſianæ Bibliothecæ mirabile ſanè opus, & cui Regum quoquè invidere magnificentia poſſit. Illud verò maximum operis ornamentum exarata FEDE-

RICI

RICI ſtudio volumina, ac in tanta paſtoralis officii ſolicitudine in omni diſputationum genere conſcripti codices, ut, qui rem ſeriò perpendat, Bibliothecam aliam in ipſo conditoris ingenio conditam extitiſſe arbitretur. Quâ in re veterum Vitalianorum gloriam, qui armis, & bello claruerunt, non æquaſſe modo, verùm etiam ſuperaſſe viſus eſt; hic enim barbariem ex animis, illi ex Urbium mœnibus depulerunt, illi rejectis hoſtibus pacem provinciæ reddidere, hic ſtudia ſcientiarum invexit, ſinè quibus nulla pax unquam honeſta, vel diuturna eſſe potuit.

Et quoniam mea huc proceſſit oratio, juvat Heroum nomina ſummatim recolere, qui domum pacis artibus claram militaribus auxere tropheis, aliaque decora ſimul, ac nomina familiæ pepererunt. Quo enim tempore Totila, & Vitiges Gothorum Duces fędatâ cædibus, ac rapinis Italiâ populatrices copias Romanis mœnibus admoverant, miſſus à Iuſtiniano Cæſare IOANNE VITALIANUS, periculum inde omne avertit, fugatoque Barbarorum exercitu, obſidione urbem, metu univerſam Italiam liberavit. Hinc factum eſt, ut Romani Cives victori IOANNI, BONROMANI nomen dicerent, ne quiſquam impoſterum VITALIANORUM domui debere ſe aliquid erubeſceret, cui Roma ipſa Mundi quondam domina ſalutem debere hujus nominis laude teſtaretur. Manſit deinde PAULO, ALEXANDRO, SINGIFREDO, poſteriſque aliis BONROMANORUM nomen, ſociæque nominis manſere virtutes, quibus militares præfecturas adepti Civitatum, Provinciarumque fortunam propugnavere, nec ullum abinde BONROMANIS ſeculum ſinè aliquo bellicæ fortitudinis titulo effluxit.

Illud verò ſingulare familiæ meritum ſingularem Numinis curam erga familiam oſtendit, quod pluribus jactata caſibus, patriæque finibus ejecta, nunquam ex avitæ dignitatis faſtigio deciderit, quin immo ex calamitatibus ipſis dignitatum aliarum initia duxerit. Ferunt eorum temporum Annales GASPAREM, & ANASTASIUM in Germaniam ire compulſos apud Sveviæ Duces gratiâ, & opibus floruiſſe, magnis exinde creviſſe connubiis, atque ortam ab his ſobolem, quæ univerſæ Germaniæ, Italiæq; jura dederit. Philippum verò varietate fortunæ in Hetruriam revectum Cæſaris Vicarium Sanminiati conſediſſe ſatis conſtat,

diversisque casibus postremò rem omnem ad LAZARUM Bonromanum pervenisse, qui cum peregre ad sacra limina proficiscentes (Romeos Itali appellant) largè in edibus suis aleret, ac sæpe imitaretur, BONROMÆI cognomentum sibi, suisque comparavit.

Sed jam ad illam fortunatissimam diem festinat animus, quâ hæc BORROMÆORUM soboles Florentinorum seditionibus pulsa Mediolanum venit, felicitatem, quam acciperet, Insubriæ redditura. TALDA erat PHILIPPI BORROMÆI uxor, BEATRICIS soror, quam PHILIPPUS MARIA VICECOMES Mediolani Princeps in matrimonio habuit. Hæc liberorum incolumitati prospiciens, simul freta sororis patrocinio ad hanc Urbem convolat, probato, ut eventus docuit, Superis consilio. Vitato enim civilium bellorum tumultu, quæ tum Etruriam concusserant, jucundissimum aliud certamen Mediolani exarsit, quo scilicet Principum liberalitas, ac BORROMÆORUM virtutes perenni inter se se æmulatione contenderent. Prior certè omnium VITALIANUS ab Avunculo suo JOANNE BORROMÆO ex Pataviensi Urbe Mediolanum accitus, magnarumque opum heres adoptionis jure institutus, primò Ducalis Ærarii redditibus castè, integrèque administratis, tot in Verbani orâ toparchias adeptus est, ut Principi suo, cui amoris titulo adstrictissimus erat, auctoritate imperii proximus haberetur, demum illustri ad Galliæ Regis fratrem legatione perfunctus, insigni hoc decore merita coronavit. Temporum omnium memoriæ proditum est, quâ ille munificentiâ Aragonium Regem navali prælio captum, atque ad hanc Urbem perductum domi suæ exceperit, qui apparatus convivii fuerit, quantæ gratulationes civium, qui videlicet Regem Amplissimum paulò antea bello victum, tanti hospitis liberalitate iterum captum acclamarent. At videte quæso quàm feliciter temporum nostrorum eventibus ejus eximii Viri fortuna præluserit. Ut enim VITALIANUS ille domum habuit excipiendis Regibus parem, ità Vitalianus alter ętate nostrâ in ipso Verbani sinu Insulam condidit, quæ mox Cæsaris simul, ac Regis uxorem exciperet. Quis enim splendor, quæ gloria familiæ fuit, cum ELISABETHA CHRISTINA CAROLI Sexti Imperatoris, Regisque nostri conjux Augustissima, (utinam aliorum Cæsarum, Regumque citò mater) Barcinonem ad Sponsum proficiscens, tamen itinere

digressa ad Verbanum divertit, pretium, ac delicias Insulæ allatura, nisi planè maximas, ac Regiâ Sponsâ dignas invenisset? Sed plenissima BORROMÆÆ Gentis solatia erant circumjecta Insulæ loca, Aronæ, Angleriæque Arces, avitæ fidei, ac fortitudinis monumenta præseferentes, præclusæ Valesianorum, Helvetiorumque irruptionibus Valles, ornamentaque alia domus conjuncta titulis, quibus ornari à Principibus domus ipsa meruisset. Fuit hoc enim hæreditarium familiæ, ac propè ingenitum decus, ut quò altiùs potestate assurgeret, eò sublimiùs ad virtutem evaderet, divitiasque privato commodo acceptas, publico denique bono communes faceret. Extant in omnium oculis erecta BORROMÆORUM opibus Templa, cumulatę donis Superum Aræ, condita, ac ditata latifundiis Virginum Asceteria, ædes educandæ nobilium juventuti magnificè extructæ, pia denique loca alendis Pauperibus instituta, ut mirum videri debeat ex privatæ fortunæ sinu tantùm utilitatis, & glorię in Rempublicam effluxisse. Hinc domuum clarissimarum in unam veluti domum traducta nobilitas, Vicecomites, Trivultii, Medicæi, Primoresque Urbis affinitatibus juncti; Brandeburgica, Estensis, Farnesia, paresque aliæ domus connubiis adstrictæ, aliæque honorum, dignitatumque vicissitudines, quarum ego neque narrando æquare famam, neque laudando complecti magnitudinem possim.

Hac igitur genitus familiâ GIBERTUS cæpit ab ipsâ pueritiâ majorum gloriam respicere, futuræque dignitatis primordia meditari, atque ut erat miti simul, ac sublimi ingenio, facilè despectis paternæ domus illecebris, quibus persæpe labefactari nobilium indoles solet, statim ad litteras, & Ecclesiasticam Militiam convolavit, nec sibi probari id vitæ genus ostendit, cui ex sola nascendi sorte splendor omnis accederet. Testor Seminariensem Academiam nobilissimi juvenis sudoribus illustratam, sermonibus excultam, auctam exemplis, admirante Civitatę tantam laboris patientiam in tantâ deliciarum affluentiâ posse consistere. Defertur intereà Romam ejus ingenii fama, jamque Summi Pontificis animum futuræ virtutis expectatio commoverat. Oblatum illico juveni amplissimum ad Vicum Boldoni Sacerdotium, mox in ipso ætatis flore pars Bononiensis Lega-

tionis adjecta, præclara scilicet ad principatum incitamenta, nisi in animum principatu majorem incidissent. Oberrabat siquidem ante oculos gentilitiæ Humilitatis effigies, & pars dignitatis pulcherrima videbatur dignitatibus ipsis moderatione antecellere.

Circumventus itaque honoribus BORROMÆUS, ac solicitè perpendens, quantùm oneris illis incumberet, quibus publica salus committeretur, dignus imperio omnibus, prçterquam sibi videbatur, & vix adolescentiam egressus Sanctissimorum Antistitum, quos prisca religio tulit, imaginem referebat, qui ad populorum regimen parendi potius necessitate, quam imperandi ambitione traherentur. Quæ cum ille sentiret, qualis fuit eo tempore bonorum omnium dolor, qui, ut persæpe falluntur hominum judicia, communi damno modestiam illam foveri arbitrabantur, quæ certissimum semen erat publicæ felicitatis. Ut enim commissa terræ semina fructuum pompam secreto priùs labore concipiunt, ita reversus in patriam GIBERTUS, atque intrà domesticos parietes abditus delectum ad publica bona animum excolebat, ipsoque latendi studio dignior fiebat in dies, qui ab omnibus nosceretur. Tunc instituta cum Sapientibus Viris eloquia, eruditissimus quisque Civitatis ad congressum accitus, enucleata Sanctorum Patrum oracula, nihil denique omissum, quo ad sapientiam, pietatemque efformari animus posset.

Et habebat sanè domi argumenta virtutum alia, quæ stimulos currenti adderent, & certè salubriter cçpta consilia confoverent. Quoties enim ad familiam respiceret, nulla pars vacua laudis apparebat, erantque assiduè in oculis, quorum gloriam æmularetur, aut quibus gloriam suam relinqueret imitandam. Qualç enim virtutis exemplar CAROLUS frater ex Hispaniç Magnatibus Aurei Velleris Eques, Arcanus Imperii Consiliarius, Regiis Legationibus, Tribunatibus Militum, Urbiumque præfecturis in ipsa juventute perfunctus, postremò fide, prudentia, promptitudine id assequutus, ut Cæsaris vices obiret, ac Neapolitano Regno summâ cum potestate præficeretur. Proximus CAROLO ibat JOANNES filius, quem JOANNA Odescalca INNOCENTII XI. P.M. neptis pepererat, laudem omnem fœcunditatis uno partu

adepta,

adepta, quippecum decora omnia nobilitatis domui ſimul, atque Urbi in hoc uno reliquiſſet. Quis verò te prætereat digna Joanne ſoboles Renate puer, ſpes, ac deliciæ domus, jam nunc avitæ virtutis lineamenta præſeferens, par ipſe futurus, daturuſque aliquando ſobolem Majoribus parem? Neque modica domeſticæ virtutis præſidia erant fœminæ ipſæ, naturæ debilitatem, animi magnitudine ſupergreſſæ. Joannæ ſiquidem Odeſcalchæ Camilla Barberina ſucceſſerat, modeſtiâ, prudentiâ, religione ſanè ſpectabilis, inter principatus honores enata, mox puellarum ordinem enixa, ex quibus alii ad principatum, honoreſque ampliſſimos naſcerentur. Sed ejus fœcunditatis laudem præcipuè expleverat Federicus ad maximarum rerum ſpem genitus, duorumque Cardinalium animos, quos olim Borromæa domus Mundo edidit, nomine, ac moribus repræſentans. Quam quidem Matronæ ornatiſſimæ gloriam fęliciſſimè æmulabatur Clelia nurus, non modo ſplendore generis, & illuſtri fęcunditate, verùm etiam litterarum ſcientiâ, & amore, exemplum Urbi facta, ſexus debilitatem facilè emendari, niſi voluntas ad laboris patientiam, & honeſta ſtudia defuerit.

Inter hæc honorum, virtutumque ſolatia periculoſiſſimam vitæ partem Gibertus exegerat, conſanguineorum exempla ſpectans, à quibus ipſe velut exemplum probitatis, ac ſapientiæ ſpectabatur. Jamque ad Rempublicam capeſsendam maturus ſibi videri cæperat, cum illico ad obeunda Sacerdotii munera mentem adjecit, ab eo ſcilicet totius vitæ dignitatem auſpicatus, quo nihil auguſtius Deus ipſe apud homines reliquiſſet. Interim Summi Pontificis cura erat ad publica ſtudia prodeuntem benignè excipere, ac munerandi celeritate compenſare moras, quas olim Borromæi modeſtia muneribus attuliſſet. Fortè per eos dies Antiocheno Patriarchæ ſucceſsor quærebatur, qui titulum ampliſſimæ in Eccleſia dignitatis pari animi magnitudine ſuſtineret. Eo ſcilicet gradu Turnonienſis Cardinalis paulò antè deceſserat, egregio vir ingenio, ac delectus ex omnibus, qui Sinarum religioni inter opinionum certamina fluctuanti ſuccurreret. Itaque quo illuſtrior viri præſtantia erat, eo intenſior cura ſupremum Hierarcam inceſserat alterius deſignandi Præſulis, qui non modo par tanto nomini eſset, verùm

etiam

etiam succedere optimo mereretur. Et affuit illico quærenti consilium. Vix initiatus sacris ordinibus BORROMÆUS in Turnonii locum sufficitur, ità videlicet sentiente Pontifice dimissam à sapientissimo Viro sedem nullo meliùs, quàm GIBERTI nomine posse impleri. Sed levatâ CLEMENTIS solicitudine haud satis GIBERTI ipsius desideriis consulebatur, quem ad Apostolici muneris curas anhelantem, rerumque gerendarum cupidum quieta illa, ac laboris expers Antiocheni Pontificatus majestas nondum expleverat. Io: Baptistam Vicecomitem Præsulem optimum paucis antea diebus mors inopina sustulerat, vixq; ejus obitum ad Romana mœnia tristes litteræ attulerant, cum GIBERTUS nihil tale cogitans Novariensis Episcopus renuntiatur, ut celeritas ipsa suspicionem omnem officii tolleret, resque cęlitus facta hominum consultationibus minimè indiguisse videretur. Quo vulgato nuntio, qualis fuit Novariensis Urbis lętitia, qui Nobilium plausus, quæ populi acclamatio! Pastorem sibi ex BORROMÆA gente delectum gratulabantur, spectabili integritate, præstanti ingenio, singulari humanitate. Antiochenâ illum Infulâ præfulsisse, nunc Novariensem adiectam, quasi virtutes ejus coronari dignitate unâ non possent. At, qui rem altiùs repetebant, INNOCENTIUM XI. felicissimæ memoriæ Pontificem ab eâ planè provinciâ fortunæ suæ primordia duxisse memorabant, nunc ex affine INNOCENTII domo datum Antistitem alium in ejusdem fortasse magnitudinis sortem auspicabantur. Interim strepere omnia festivo apparatu, ornari Templa, triumphales Arcus instrui, novaque honorum ingenia excogitari, quæ conceptum animis gaudium Præsulis oculis testarentur. O' diem illam verè fortunatissimam, quâ novus Pastor in amantissimæ Civitatis sinum primò exceptus est! Videre erat Mystarum ordines religiosæ magnificentiæ ornatu spectabiles, suisque sub signis lungo agmine procedentes; populi multitudinem è tectis ipsis, arboribusque pendentem, inter aulæa fulgentia stratas floribus vias, Nobilium denique comitatum tantâ equorum ac vestium pompâ, qualem anteà numquam in Urbe visam rerum earum observantissimi memorabant. Sed pompam omnem triumphi vultus ipse Antistitis superabat, ita ad modestiam, gravitatemque compositus, ut alienâ potius magnificen-

tiâ,

tiâ, quàm honoribus ſuis delectari videretur. Nec mihi diem alium recolere propoſitum eſt, quo Inſulam Sancti Julii nomine, ac cineribus celebrem, adventu ſuo nobiliorem effecit, cum ſub onere navium, quas tanti viri fama contraxerat, circumjacens Inſulæ lacus ingemuit, ſpectavitque flammas pene ad aquarum ſuarum injuriam ingenioſo incendio ludentes, collectique in unius agminis ſpeciem regionis incolæ Paſtori, ac Principi ſuo vitam, gloriam, felicitatem feſtis vocibus clamavere. Alia potiùs erant, quæ recenſeri oporteret, effuſa ſcilicet in Pauperes liberalitas, perpetua in rebus gerendis ſolicitudo, propugnata in ſummis difficultatibus Eccleſiæ jura, juſtitiæ vis cum humanitate conjuncta, arteſque aliæ, quibus Paſtoralis officii dignitas conſtat. Sed obſequii mei negligentia fuerit, vel rerum earum ſeriem aggredi, quarum magnitudinem aſſequi dicendo non poſſim, vel ante omnium oculos poſita inutili oratione percurrere.

Notiſſima ſane iſta Summo Pontifici erant, incuſſerantque animo deſiderium videndi Virum, cujus virtutes hanc famæ celebritatem diù latendo meruiſſent. Tertium itaque Epiſcopatus annum agentem humaniſſimis litteris Romam evocat, ac Pontificio cubiculo, quæ ſemper magnis viris committi provincia ſolet, ſtatim præficit, ut ipſa officii neceſſitas crebrò videndi, colloquendique occaſionem daret. Fateor ingenuè... me per ea tempora Novarienſium felicitati invidiſſe, quibus Præſulem cariſſimum dari ſimul, atque eripi pari gloriâ contigiſſet. Sermo omnium erat Romam ire BORROMÆUM auguſtioribus titulis rediturum, gradum illum ad altiora ſubſterni, ſplendoremque aliquem purpuræ ex ipſa totius Italiæ voce eluceſcere. Nec diù ſuſpenſos animos illa expectatio tenuit: Nam & is erat Pontifex, qui citò cognoſceret, & tam eximiæ GIBERTI virtutes, ut citò noſcerentur.

Anno itaque nundum exacto, quo planè tempore Dominicæ Paſſionis myſteria recolere chriſtiana pietas ſolet, nuncium affertur GIBERTUM BORROMÆUM Cardinalium numero adſcriptum, ut rem divinitus factam temporis ipſius religio teſtaretur. Quod ſi eorum merita, qui Principatu donantur, ex publico gaudio metiri Prudentes conſueverunt, eâ certè re nihil poterat

exco-

excogitari ſapientiùs, quâ nihil potuit audiri jucundiùs. In hoc ſiquidem munere dederat CLEMENS, quod præter eum, qui acciperet, omnes optabant, atque univerſæ chriſtianæ Reipublicæ triumphum inſtruxerat, dum unius viri modeſtiam ſuperaverat. At nobis... unde quæſo fæliciſſimę electionis nuncium acceſſit? nempè Cardinalis ipſius litteræ allatæ, quæ rem certam Collegio facerent. O humanitatem verè eximiam, ò benevolentiam verè ſingularem! Inter feſtivas Romanæ Urbis acclamationes, inter Optimatum, ac Principum obſequia, effusâ undique in gratulationis officium Italiâ, Collegium ſtatim in oculis habuit, ſuum videlicet erga illos amorem teſtatus, à quibus ipſe ſummopere diligeretur. Honor inde alius ex alio naſcitur, gratiſſimum enim ſibi fore ſignificat, ſi nomen ſuum nobiliſſimo Ordini adjungeretur, cui jam eſſet amoris neceſſitudine conjunctiſſimus.

Habet igitur hodie, quod ſibi acceptum fecerit humanitas tua GIBERTE, habet Collegium, quod enixè cupierit, eodemque tempore expleta ſunt noſtrum omnium vota, dum tua perficimus, in hoc etiam geminatâ diei lætitiâ, ut in Ioanne Galeatio Vicecomite Senatore optimo, Collegâ noſtro ornatiſſimo, tibique ſanguinis affinitate conjuncto merita tua videamus ornari. Neque ego obtegere velim quantùm tibi nos hodierna dies obſtrinxerit. Nullus antea Cardinalium, quos domus tua clariſſimos habuit, in Collegium erat relatus; fuit hoc tibi reſervatum, ut unus omnium decora in hanc ædem inferres. Quis enim eſt, qui non videat CAROLI ſanctitatem, FEDERICI ſenioris doctrinam, junioris magnanimitatem, GIBERTI denique alterius prudentiam, ſanguinis, ingeniique propinquitate in tuis moribus obumbratam. Quintus itaque Cardinalium, qui aliquando in familiâ tuâ vixerunt, quintus eorum, qui apud nos vivunt ad Collegium acceſſiſti, ut par eſſet Principum comitatus, qui te ad hanc ſedem deducerent, quique ingredientem exciperent. Hunc verò comitatum cum habeas, mirum videri non debet, ſi te ulterius proſequi oratio mea non audeat. Superi te incolumem, Superi inquam, quos familia tua genuit, te nobis incolumem ſervent, faciantque, ut, ſi quid altius virtuti tuæ reſtat, feliciter aſſequaris. Dixi.

VI. Idus Februarii MDCCXVIII.

IMPRIMATUR

F. Joseph Maria Felix Ferrarini Ord. Præd. Sac. Theologiæ Magister, ac Commiss. S. Officii Mediolani.

Dominicus Crispus Par. SS. Vict., & 40. Martyrum pro Eminentissimo, & Reverendissimo D.D. Card. Odescalco Archiep.

F. Cesatus pro Excellentissimo Senatu.

